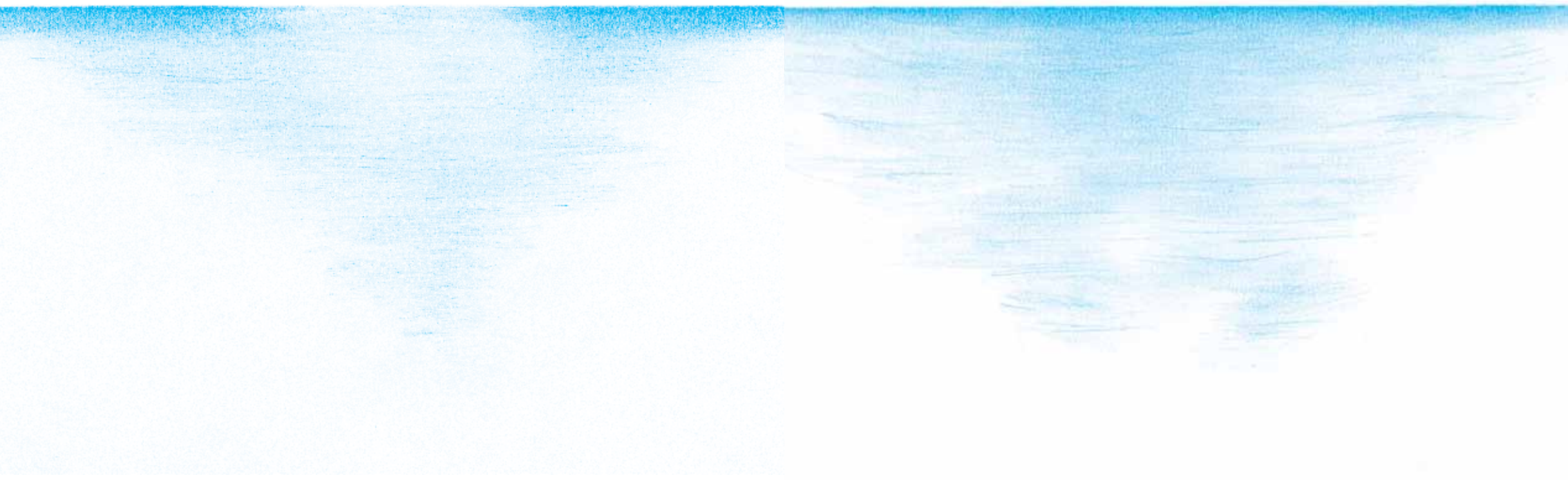
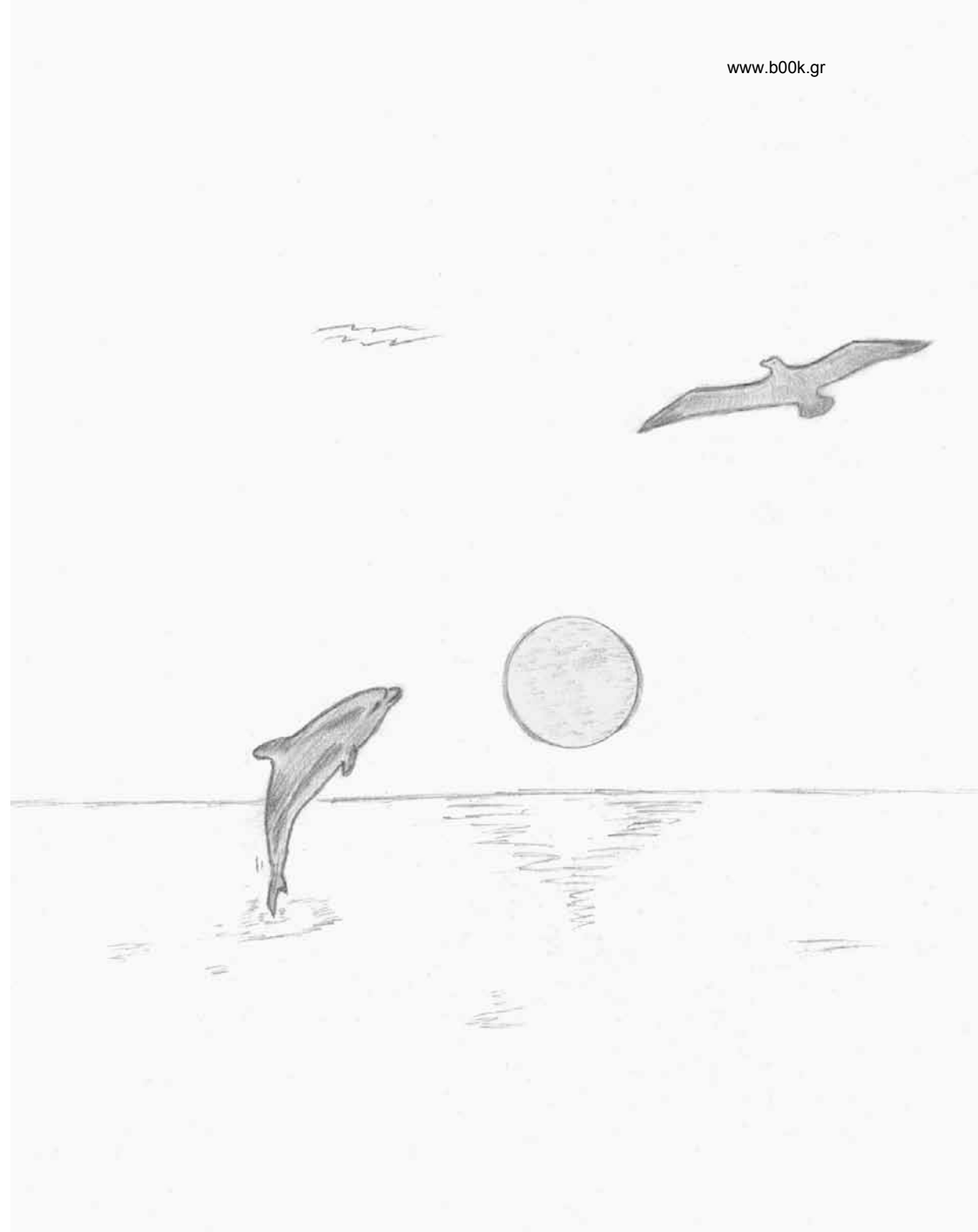




(Testo non incluso nel libro)

- Le pagine stampate non sono nella dimensione del libro.
- La numerazione delle pagine è stata aggiunta solo per il PDF archivio.
- I testi e i disegni del libro vengono concessi solo per la lettura, e per nessun altro uso.

una semplice storia...



Quando due soli si incontrano
allora due mondi
si uniscono per sempre.

IL DELFINO E IL GABBIANO



A mio zio...

testi: Marzo - Giugno
disegni: luglio - Ottobre

* * *

Volava da solo quando il sole era ormai tramontato.

Volava da solo, con le distese ali aperte, lasciando il suo corpo sollevarsi piano, adagio nel suo mondo celeste.

Ed aveva lo sguardo sperduto da tempo nel complesso di nuvole di stasera che sembrava svolgersi verso di lui colorato di rosso profondo — prestato da un sole perduto.

In basso, sotto le nuvole, il mare. Ondulato, rispecchiava a sua volta il colore scuro del cielo e lo trasformava timidamente, in modo che sarebbe stato impossibile ormai distinguere se fosse più rosso o viola...

Bruscamente, inspiegabilmente, deviò verso di questo il suo piccolo corpo e dischiuse appena le sue grigie ali.

Poteva vederlo adesso aggirare sempre più veloce, accrescere pericolosamente, prima di chiudere gli occhi, prima di perdersi fra le acque oscure.

...

Volava, bagnato ancora dopo il suo improvviso tuffo.

Volava da solo, in un mondo familiare, sopra un mare ignoto.

Un mare che sembrava invitarlo...

* * *

— Alessandro!

Voltando il capo vide un altro gabbiano avvicinarsi. Non aveva capito come fosse trascorso il tempo.

— Gli uccelli non volano al buio, lo sai...
— Sì babbo. Ero assorto.

Cominciarono a dirigersi piano verso l'isola lì da dove avevano iniziato.

— Figlio mio sei cresciuto ormai, lo vedo. Fra un po' di tempo ci lascerai per vivere la tua vita. Ma ancora ci preoccupiamo.

— La mamma ti ha mandato?
— Sì, e mi ha detto che se ti trovo di metterti la testa a posto.
— La solita vecchia storia...

Si avvicinavano alla piccola isola. Già si intravedeva pallidamente la colonia di gabbiani distesa vicino alla spiaggia. Al crepuscolo le rocce che si innalzavano in diversi punti sembravano ancora più selvagge, più impervie.

— Ha ragione Alessandro. È come se non ti importasse di nulla.

Voli continuamente, ma senza scopo. Ti tuffi nel mare ma non cerchi del cibo. Non pensi per niente che si avvicina il giorno in cui creare una famiglia tua.

Fà attenzione figlio mio. Fà attenzione a cosa farai nella vita.

La notte scendeva veloce, mentre la luna sorgeva debolmente.

...Forse ti manca qualcosa ed io non lo so? Dimmi...

Atterrarono quasi ciecamente. Eppure sua madre li riconobbe senza difficoltà. Andava *silenziosamente* verso di loro, svegliando al suo passaggio la metà della colonia.

Sarebbe stata, proprio, una notte difficile.

* * *

Ogni qualvolta che lo faceva provava sempre lo stesso entusiasmo.

L'entusiasmo che offre la sensazione della scissura delle acque con incessante velocità crescente. E se ad un certo momento dovesse sparire sotto la superficie, apparirebbe di nuovo poco dopo facendo un balzo perfettamente controllato.

Dietro di lui lo seguivano i suoi compagni.

Era forse il più veloce e flessuoso tra il gruppo dei delfini, il più capace tanto nella cattura dei pesci, quanto negli originali spettacolari balzi.

Allora si accorsero del branco alla loro destra.

Uno inizialmente, e tutti di seguito si diressero verso di questo.

Alcuni già si spinsero in avanti nel tentativo di circondare i pesci.

Questi reagirono più lentamente. Non avendo altra scelta di fuga si diressero verso l'unica parte aperta del ciclo, solo per arrendersi agli affamati, ovviamente più veloci delfini.

Per una volta ancora, mentre i 'pesci più piccoli' soccombevano alle ingiuste leggi della natura, si domandava se distruggeva forse creature migliori di lui stesso.

Continuarono i loro precedenti giochi, con pochi intervalli di riposo, per il resto di tutta la giornata. Così, quando si fece sera, si radunarono per abbandonarsi alla calma notturna.

Uno, tuttavia, mancava dal gruppo. Però nessuno se ne preoccupava.

Conoscevano ormai le sue strane abitudini.

* * *

Osservava di nuovo il tramonto, sospeso senza fatica in alto sopra la superficie dell'acqua.

Come un disco ovale rosso il sole si dirigeva lentamente verso il mare. La fine di ogni giornata era forse il suo momento più bello.

Così diminuiva la tristezza per il giorno che se ne andava. Ed erano certe volte grazie a quel tramonto che non lo avrebbe più potuto dimenticare.

...

Un tonfo, come se qualcosa di pesante fosse caduto nell'acqua, attirò improvvisamente la sua attenzione.

Abbastanza oltre, alla sua sinistra, avvistò dei cerchi aprirsi sopra il calmo mare.

Quasi subito un delfino balzò in alto, circa nello stesso punto, e facendo un meraviglioso giro cadde con il dorso, lasciando viaggiare lontano lo stesso suono; molto lontano; sicuramente fino alla sua isola, chissà anche fino alla terraferma.

D'improvviso come era abituato, senza motivo forse, cominciò a volare verso l'inaspettato visitatore solitario.

I suoi pensieri tutti si erano disseminati in un attimo.

— Hey! Delfino!

Aspettava a chiamarlo — quasi certo che avrebbe balzato di nuovo — quando fece un altro salto ancora.

Il delfino, con lo sguardo rivolto alla sfera incandescente, si meravigliò. Girò subito il capo verso Alessandro.

Quel tuffo non doveva essere la maggiore prova delle sue capacità...

«Sì», disse semplicemente, mentre appariva lucido in superficie.

Alessandro sorrise.

— Scusami.

Non volevo spaventarti. Ho visto i tuoi tuffi e volevo avvicinarmi, parlarti...

— Ma credevo che i gabbiani non volassero a quest'ora, così lontano dalla loro isola!

Scese delicatamente accanto al delfino.

Questo si inclinò leggermente di lato, affinché potesse ascoltare più facilmente.

— Mi piace volare da solo, guardando il sole tramontare.

— Dovrebbe essere bellissimo da lassù.

— Sì, veramente...

Guardò l'acqua.

— ...Che succede laggiù, molto più in basso di qui? È ovunque così buio?

Cosa accade al sole quando si immerge?

— Non lo so. Ovunque però c'è oscurità. Nessuna luce...

— Davvero?

Non esiste neanche una luna nel tuo mondo?

Le stelle almeno?

Rispose di no scuotendo il capo.

Il sole oltre l'occidente era pronto a sfiorare il mare.

Si voltò verso il gabbiano.

— Vola... Ti prego, vola e dimmi come sembra ora da lì in alto.

Sali in cielo per riavvicinarsi poco dopo all'impaziente delfino.

— Dall'alto è come se due soli si incontrassero all'estremità dell'orizzonte. Quello che vedi chiaramente, e un altro, simile, tutto rosso, che galleggia per un po' sull'acqua.

Che sembra poi quasi dissolversi nel colore del mare.

Il delfino cominciò a saltare più in alto che poteva, desiderando l'«altro» sole.

— Non lo vedo... Non lo vedo affatto...

Stava osservando una creatura che cercava di vedere il mondo nel modo in cui lo vedeva lui.

Una creatura che vedeva un mondo che lui non poteva vedere.

«Non dispiacerti», gli disse allora.

«Ti dirò io cosa vedo.»

«Io volerò per te...»

Seguì un momento di silenzio. Cerchi d'acqua fiorirono lentamente davanti ai due soli che si univano prima di scomparire.

— Ed io nuoterò per te...

Lì, mentre un sole penetrava sempre di più nell'altro, si chiudeva il più bello, il più strano accordo nella storia di due mondi.

Un nuovo sole sembrava ora, creazione di un incontro inaspettato.

E così come combaciavano le sue due parti, non si poteva più dire con certezza quale pezzo appartenesse al cielo, e quale al mare.

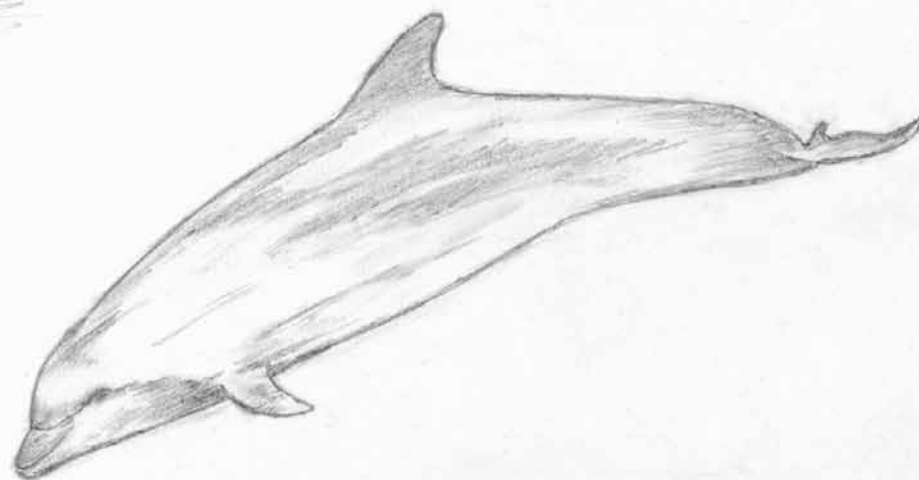
Quale sole riflettesse l'altro...

...

— Non so ancora il tuo nome...

— Alessandro. E tu?

— Giasone...





* * *

Con l'albeggiare del nuovo giorno volava verso il promontorio orientale.

In quel margine dell'isola Giasone già aspettava. Nuotava piano, sfiorando appena la superficie.

— Buongiorno.
— Buongiorno Alessandro.
Tutto bene al ritorno ieri sera?

— Sì, mi sono abituato ormai al volo notturno...
Mi basta la luce della luna.

Si diffuse il silenzio.

— Sembra che abbiamo tante cose da dire e non sappiamo da dove cominciare...

Ma alla fine l'inizio è stato trovato. Cominciò, allora, una conversazione a non finire.

Giasone ascoltava, mentre Alessandro univa le sue ali in strane forme, su un mondo che non avrebbe mai immaginato.

Sui fitti boschi, sui mulini a vento, case e strade, sugli animali che vivono a terra, sui grandi campi colorati...

E Alessandro, a sua volta, non avrebbe mai immaginato che il mare nascondesse profondamente dentro di sé un colorato

mondo di spugne, coralli e alghe, un'abbondanza di creature piccole e grandi, innocue e pericolose...

...

Quello, comunque, che sembrava piacere loro di più era quando Alessandro volava per Giasone. In luoghi dove lui, se fosse stato un gabbiano, avrebbe volato.

Oppure quando Giasone nuotava per Alessandro, in profondità che lui, se fosse stato un delfino, si sarebbe tuffato.

Quando alla fine si scambiavano le loro esperienze, i loro sentimenti.

...

Lo vedeva adesso volare sulla piccola isola per lui. Nei suoi lunghi occhi neri esisteva solo un uccello marino che volava in alto, con le sue distese ali aperte.

Dopo, con la stessa devozione, lo avrebbe ascoltato descrivere come vedeva l'isola; tutta intera con le rocce fino alla costa, lì dove le acque sono inizialmente verdi e poi azzurre e blu scuro.

Come si sentiva quando il vento soffiava con forza senza trascinarlo, quando rimaneva immobile, senza fatica, nel cielo.

Gli faceva domande ancora e poi ancora, continuamente.

E Alessandro gli avrebbe detto ancora e poi ancora come appariva il mare — meno infinito mentre volava lontano da questo — circondato dalla terra e l'orizzonte.

Come lo vedeva volteggiare quando si tuffava in aria, come si sentiva quando diminuiva pian piano velocità aprendo leggermente le sue ali, come quando toccava quasi l'acqua prima di innalzarsi un po' per rituffarsi subito dopo.

Parlava di continuo, forse con insolito entusiasmo, sulla sensazione di volare.

Gli spiegava che quando ti trovi lassù, quando prendi distanza dalle cose, quelle appaiono più piccole, più deboli. E i particolari sembrano non aver importanza.

Come ti senti più grande, più considerevole dall'alto.

Finché la distanza scompariva diventavi di nuovo ancora un altro gabbiano...

Quando si vola in alto, ripeté, i particolari sembrano non aver importanza.

E quando si vola in alto tutte le cose sembrano particolari senza importanza.

Giasone lì, accanto a lui, chiudeva allora i suoi occhi e cercava di vedere se stesso dall'alto, le rocce dall'alto, l'isola piccola, insignificante, con il mare che l'avvolgeva — verde inizialmente, blu scuro in seguito...

...

Avrebbe cominciato dopo lui a parlare continuamente, forse con insolito entusiasmo, sulla sensazione di nuotare.

Descriveva come si sentiva quando avanzava profonda-

mente dentro il mare, come quando cominciava ad aumentare gradualmente velocità, come roteava bruscamente il suo torso verso la superficie, per vedere le nuvole che prendevano sempre più veloci qualche forma prima di balzare definitivamente in aria.

Alessandro gli avrebbe fatto domande ancora e poi ancora.

Ancora e poi ancora Giasone gli avrebbe detto che quando ti trovi nell'acqua, quando ti senti «sospeso» da qualche parte dentro di questa, ogni gesto diventa più lento. Ogni momento sembra durare.

E il tempo sembra non avere importanza più.

Chiudendo allora gli occhi, Alessandro cercava di sentirsi, anche se per un istante, smarrito in qualche profondità del mare, in un mondo diverso.

In un mondo libero da luoghi e tempo...

Si trovava adesso immobilizzato sulla pacata superficie.

Vedeva Giasone nuotare per lui, allontanarsi piano in profondità a lui proibite, diventare una cosa sola con il colore del mare.

La distanza cambiava anche qui la realtà.

Aspettava, guardando impaziente dentro l'acqua.
Finché lui non apparì.

Come un'ombra che passava alla luce, acquistò timidamente qualche forma. Vide allora che teneva qualcosa in bocca. Era la prima volta che vedeva una cosa simile.

Volò poco dopo verso l'interno dell'isola.

Essendo un delfino non aveva mai visto un fiore.

Così, mentre Alessandro continuava ad osservare una conchiglia appoggiata su qualche roccia vicina, lui trascinava per la prima volta nel mare qualcosa di così sottile, così fragile...

...

Allo stesso modo trascorse il resto della giornata; tranquillamente, sparpagliata tra discorsi e racconti, in giochi spettacolari fra di loro, nello sforzo di scambiarsi le loro sensazioni, i loro sentimenti.

Adesso che potevano vedere ognuno con gli occhi dell'altro, potevano vedere anch'essi più bello il loro mondo.

Scoprire nuovi aspetti.

Osservare ciò che prima passava inosservato.

Adesso che vedevano l'uno con gli occhi dell'altro, con lo spirito di esplorare, di ricerca, si accorsero ancora una volta di quanto poco conoscessero il loro mondo.

Quanto inutilmente legati fossero ad una infinitesima parte del tutto. Quanto attaccati al nulla.

La decisione era stata presa ormai.

L'indomani sarebbero fuggiti insieme.

Fuggiti verso la grande isola ai confini del mare. Un'isola chiamata terra.

Quella notte l'intera comunità di gabbiani sarebbe rimasta sveglia dal *muto* lamento di una madre...

* * *

Fece un piccolo giro nel cielo. Il padre e i suoi fratelli tornavano indietro nell'isola.

Sua madre lo aveva salutato prima; era così distrutta che non avrebbe potuto volare.

Aveva preferito non parlare a nessuno di Giasone.

A sua madre non lo aveva detto, forse perché questo non l'avrebbe consolata. Mai sarebbe stato possibile che un delfino lo avesse sostenuto in ogni cosa, aiutarlo quando un giorno ne avesse avuto bisogno.

A suo padre aveva solo accennato che avrebbe viaggiato insieme ad un delfino che andava anche lui verso la terraferma. Niente di più.

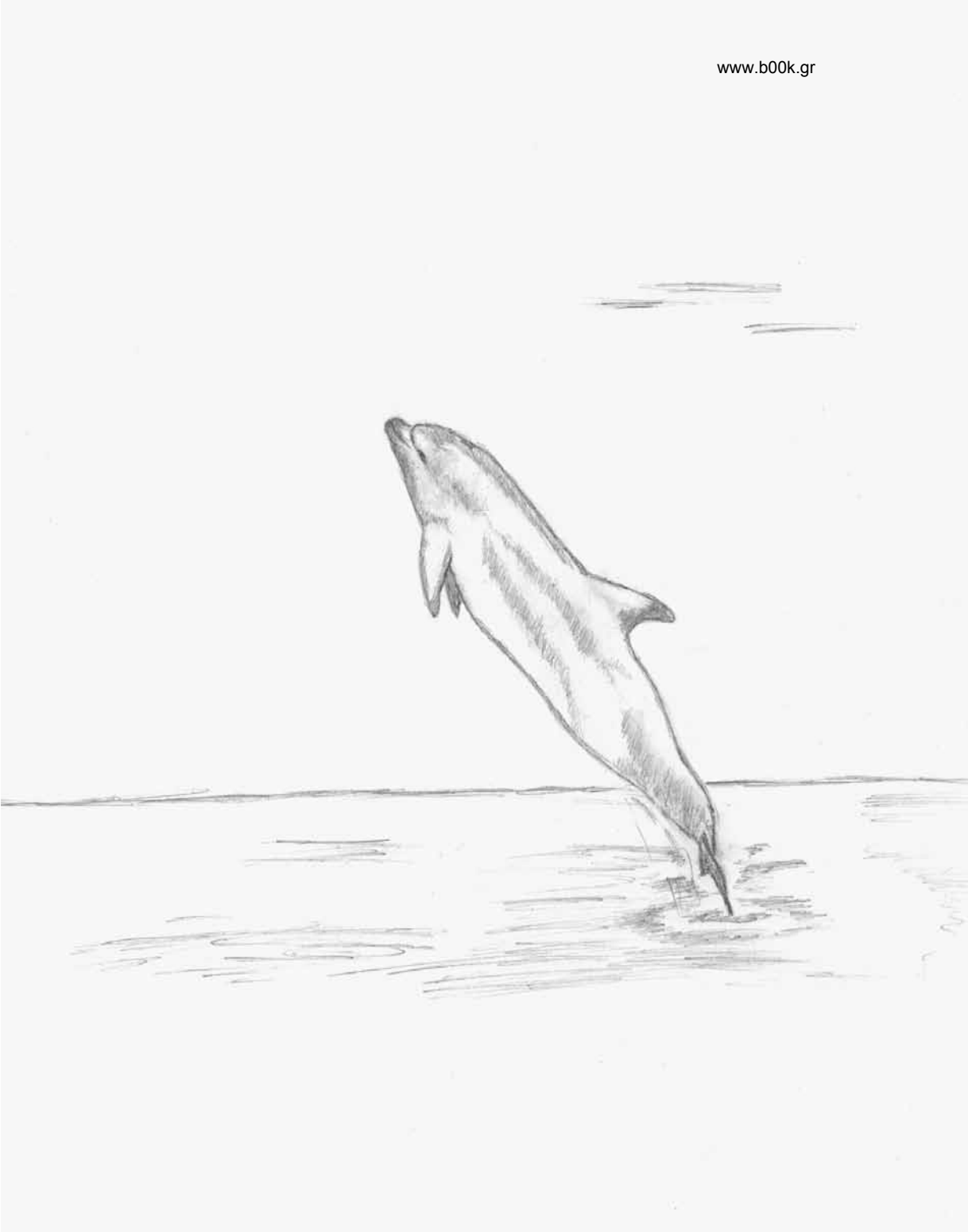
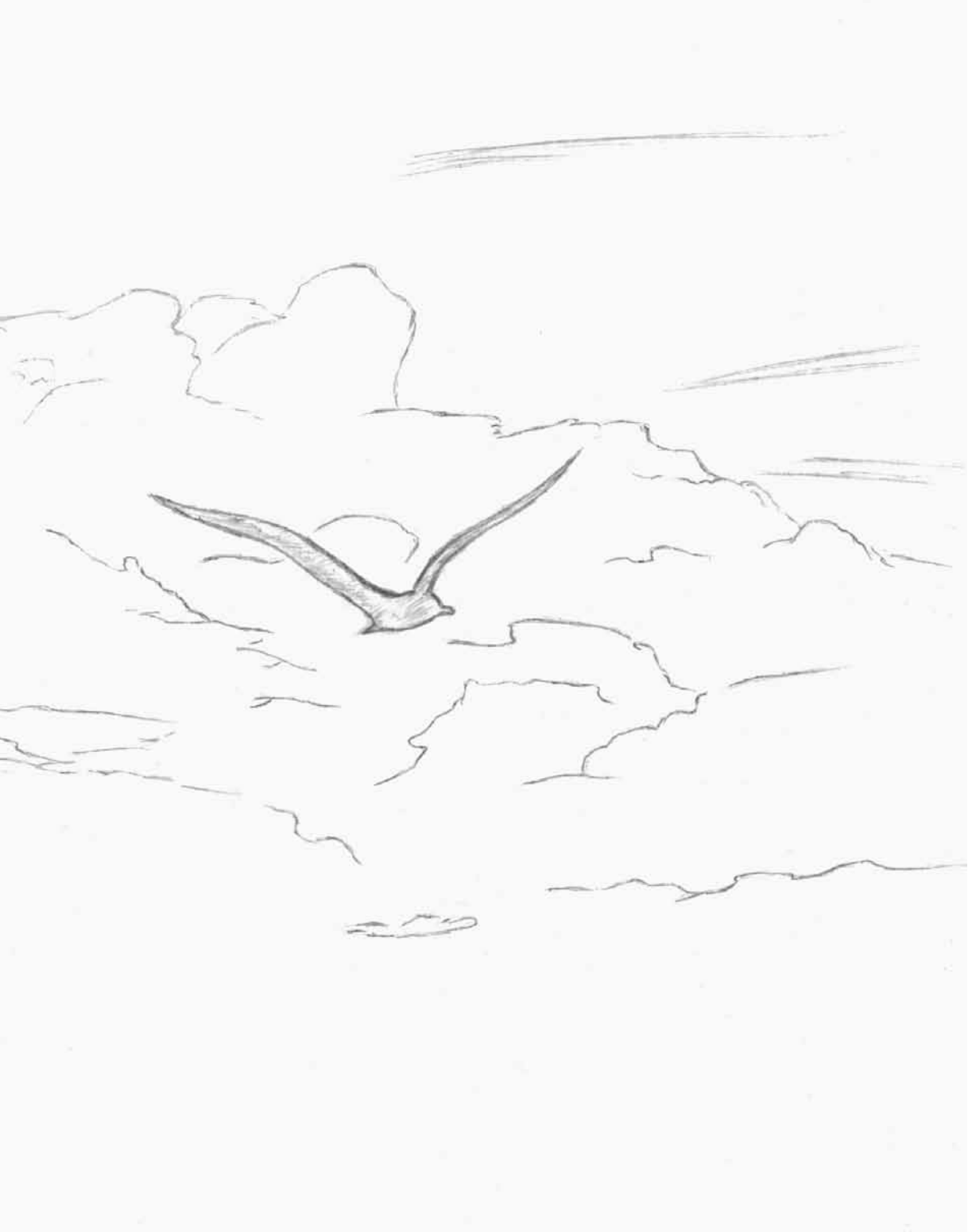
«Ti farà tardare, lo sai...»

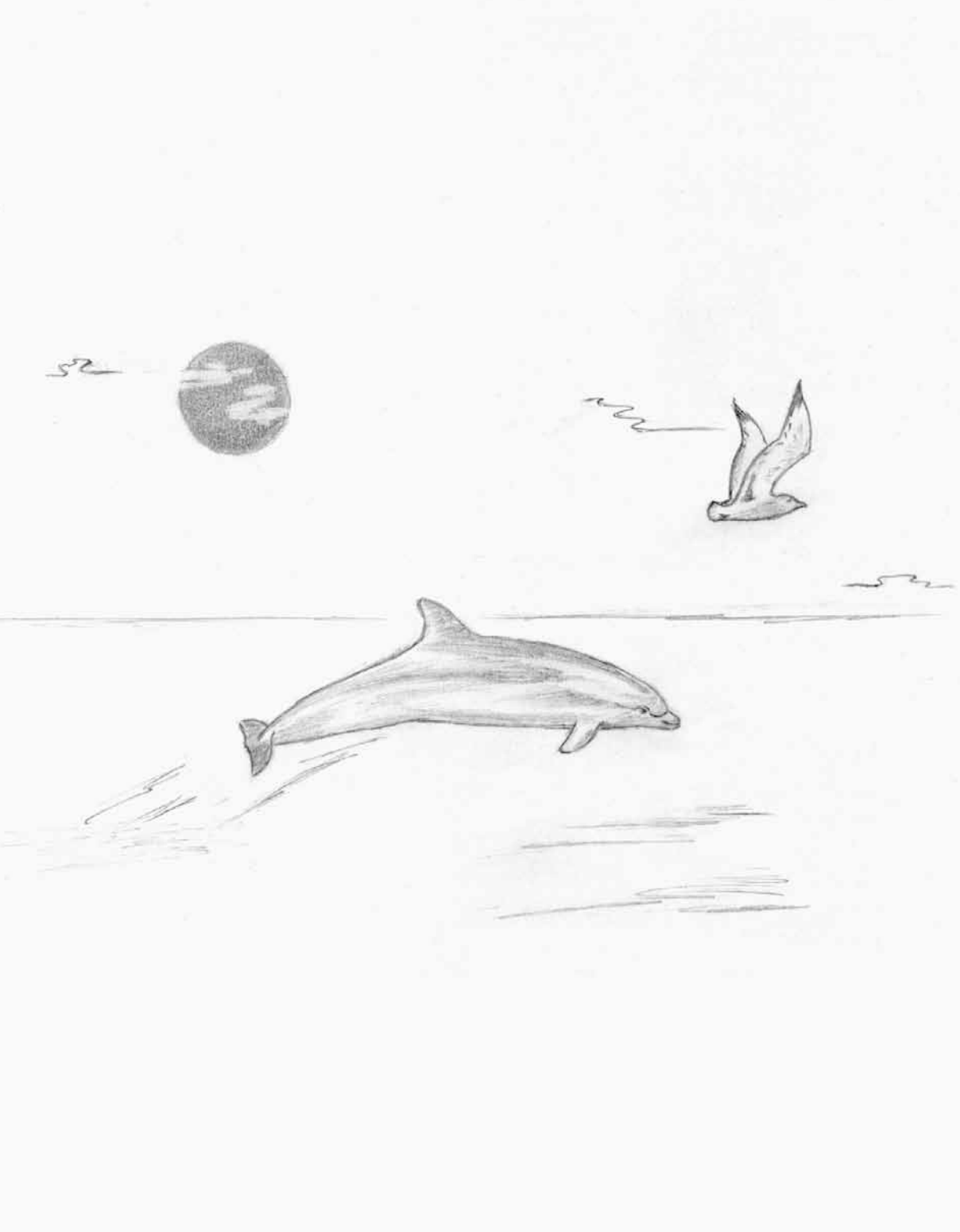
«Non fa niente babbo...», si giustificò, «Avrò qualcuno per compagnia.»

Per tutti gli altri, a quanti fosse capitato di vederlo andar via, è stata solo una coincidenza; quel delfino nuotava agilmente, facendo ogni tanto piccoli balzi, nella stessa direzione di Alessandro.

Erano solo due adolescenti che desideravano conoscere qualcosa di più. Due adolescenti che desideravano imparare.

Che desideravano, così, vivere.





* * *

Con questo tempo ci sarebbero voluti almeno due giorni per raggiungere la terraferma. Quasi un giorno in più se tutti e due avessero potuto volare.

Avanzavano di continuo, fermandosi solo in lunghe soste, specialmente quando Giasone si stancava di nuotare veloce.

Per quanto riguarda un gabbiano, era forse più stancante il volo relativamente lento. Ma non amava volare d'avanti. Gli piaceva osservare il suo amico che nuotava.

Gli piaceva sentire di stare insieme.

...

Molto più giovane, senza ricordarsi quando di preciso, Alessandro aveva già viaggiato sulla terraferma.

Allora, con il padre e i suoi fratelli, quando lui glielo aveva promesso in un momento di debolezza.

Ciò che rimaneva ormai di questi pochi entusiastici giorni era qualche immagine sbiadita, senza poter distinguere quali avesse vissuto lui stesso e quali si fossero creati nella sua mente dai racconti dei gabbiani più anziani. Di ciò che si diceva come una favola sull'isola ai margini del mare.

Era giunta l'ora di vedere da solo ciò che esisteva o non esisteva, distinguere la sua verità dalla verità degli altri...

Giasone, dal canto suo, era abituato fino allora a nuotare al largo, lontano dalla terraferma e dai suoi abitanti.

Era la prima volta che avrebbe seguito il mare così vicino a questi.

...

Si erano fermati tutti e due l'uno accanto all'altro sotto un limpido cielo.

Sfioravano stanchi la superficie acquatica, quella linea divisoria che ostruiva i loro viaggi, che definiva la misura delle loro capacità.

Quella linea che non potevano oltrepassare tranne che per un po'. Ciò che fosse però bastato a godere dell'ignoto.

Di volere proprio quello che non avevano.

Se si estendeva dura ed impenetrabile come le rocce, non trasparente come la sabbia e la terra, forse non avrebbero mai conosciuto cosa perdevano, mai avrebbero chiesto di saperne di più.

A questa sponda comune, allora, avrebbero dovuto dare un nome.

Però ogni denominazione sembrava inadatta. Quello che proponeva l'uno lo rifiutava l'altro. E non concludevano alla fine nulla.

«Perché non semplicemente linea?» domandò Giasone ad un certo momento.

— Troppo semplice...

— Linea divisoria?

— Troppo grande...

— DeltaGamma? A ricordare noi due?

— ...

Alessandro, sorridendo, accettò.

A ricordare semplicemente loro due; Delfino — Gabbiano.

Così ricominciarono di nuovo.

Viaggiavano parallelamente alla linea divisoria di se stessi e dei loro mondi.

Parallelamente alla DeltaGamma.

Forse adesso che avevano dato un nome al loro limite, adesso che ormai conoscevano quale fosse, adesso forse potevano vincerlo.

* * *

Erano stati fortunati.

Quasi sopra il percorso che seguivano — minimamente, impercettibilmente forse, più a destra — appariva adesso un'isola.

Un rifugio sicuro per la notte che si avvicinava, mentre il sole si inclinava fievolmente dorato verso il mare.

Accostandosi vicino a questa videro le enormi rocce elevarsi maestose.

E queste dorate, colorate di luce.

La terra affiorava bruscamente all'inizio, spezzata ai margini, per continuare poi regolare, ondulata, prima di innalzarsi di nuovo senza ostacoli fino alla piatta cima dell'isola. Verso questa si dirigeva Alessandro.

Lo guardava volare.

Un puntino bianco scivolava nel vento, sfidando le masse pietrose.

Volava sempre più in alto, attraversando le ondegianti alture, le ripide rocce a precipizio, la serena sommità.

Si era perso tra le montagne.

Il sole al tramonto mutava l'atmosfera tra le pendici in una strana nebbia.

Dentro di questa colori e suoni si perdevano, movimenti si rallentavano, ogni cosa diventava un'altra insignificante ombra.

La sua figura solo si distingueva mentre volava sopra le piccole case.

Ed il suo grido si rafforzò impensatamente dal suono del diffuso silenzio.

Si sparse ovunque, sommergendo lo spazio, colpì come un'onda le rocce intorno prima di tornare alla sua sorgente, prima di imprigionarsi e spegnersi nella calma di quella nebbia...

Volò poi verso la piatta cima.

...

Si dirigevano verso l'altra parte dell'isola, quando il sole era ormai tramontato.

Arrivarono ai confini della piccola baia avanzando nel buio.

Lì, davanti al paese, davanti alla crepuscolare luce delle dimenticate finestre semiaperte, si addormentarono esausti.

* * *

Si svegliarono al rumore di un peschereccio che raccoglieva reti. Avanzava ansimando e il suo sibilo viaggiava intenso in mare e cielo.

Dietro di questo giungeva una nuvola di gabbiani.

Tra urli e colpi — stabilendo il loro percorso da quello degli altri gabbiani — si tuffavano affamati sui piccoli pesci che affioravano in superficie o su tutto ciò che veniva scartato dagli uomini in barca.

Andò accanto a Giasone, appena lui apparì sulla Delta-Gamma.

Il giorno era già cominciato.

...

Videro il paese distendersi sul pendio, bianco, pieno di luce.

Poi si avvicinarono, seguendo la rocciosa baia lì dove le rocce davano il loro posto ad una spiaggia di sabbia. Tutto sembrava calmo, giacché era ancora mattino.

Alessandro volò di nuovo sopra le piccole case, prima di dirigersi verso la barca e i gabbiani.

Giasone, al contrario, rimase ancora un po' in superficie vicino al paese osservando le case con le piante e il verde, con le finestre azzurre e i balconi a balaustre. Guardando le viuzze con gli scalini pietrosi, le chiese in stucco con gli alti

campanili...

Dopo sparì per esplorare il suo mondo. Non si avvicinò comunque al peschereccio.

...

Volava un po' indietro allo stormo, non molto più sopra di questo.

Gli sembrò strano che tutti quei gabbiani lottassero in quel modo per il cibo quando intorno a loro c'era il mare. Rimase così a guardarli provando diverse sensazioni.

Allora, senza che se lo aspettasse, uno di questi si allontanò dallo stormo e cominciò a volare verso di lui.

«Buongiorno», gli disse gentilmente lo sconosciuto gabbiano appena gli fu vicino.

— Buongiorno a te!

«Sei di qui?», domandò poi. «Credo di non averti mai visto prima nell'isola...»

— Sono solo di passaggio. Veniamo da un'isola abbastanza lontana.

Andiamo verso la terraferma.

— «Venite»? Stai con altri gabbiani?

Alessandro sorrise senza volerlo.

— Non precisamente...

...

«Non ho mai visto una coppia così strana!» ammise Pietro scherzando, nuotando tra i due amici.

— Vivi qui o vieni anche tu da lontano?

— Sono nato qui e qui ho vissuto quasi tutta la mia vita.

È un'isola molto bella. Certe volte ho volato sulla terraferma, ma sempre qui ritorno.

Qui vivono i miei amici, i miei parenti.

Evitarono — forse senza saperne la ragione — di chiedere qualsiasi cosa sulla terraferma...

«Cosa sono veramente queste bianche case più grandi?» disse allora Giasone, cambiando così argomento.

Guardarono il paese.

Alessandro si stupì che il suo compagno avesse osservato ciò che lui stesso dall'alto non aveva ancora notato.

«Non lo sapete?»

«Ognuna di queste case bianche, è la casa di Dio», rispose Pietro.

Seguì un momento di confusione.

— Il dio dei gabbiani?

«O forse il dio dei delfini?» aggiunse il delfino.

Sembrò come se si aspettasse questa domanda.

«Non esiste dio dei gabbiani o dio dei delfini» gli disse calmo.

«Non esiste nemmeno dio degli uomini. Esiste solo un Dio. Non importa il nome.

Queste grandi case bianche sono le sue case.»

«E abita in una di queste?» insistette Alessandro.

Pietro sorrise con comprensione.

— Abita in tutte. In quelle e dentro di noi. Abita tra le nuvole. Nel mare. Nel più piccolo granello di sabbia.

Lui vedete ha creato ogni cosa. Tutto quello che esiste intorno a noi.

Lui sa ogni cosa. Di prima, di adesso, di poi...

Per ogni male che facciamo nella nostra vita saremo puniti amici miei. Per ogni bene verremo premiati.

Lui ci giudicherà quando sarà il momento...

Nel suo sguardo esisteva diffusa la stessa calma che esisteva nelle sue parole.

...

— Perché?

«Cosa intendi con ‘perche?’», rispose voltandosi e guardando Giasone.

— Perché ci giudicherà lui?

— Perché siamo suoi. Gli apparteniamo.
Lui ci ha creati...

— Perché?

— ‘perché?... perché?...’

Non chiedetemi perché. Chi crede in Lui non chiede il perché.

— Perché?

«Ma perché Lui sa... noi no!», disse sorpreso di dover spiegare a qualcuno le cose più semplici di questo mondo.

«Perdonatemi adesso», aggiunse, «ma è ora di andare.»

Battendo le sue ali si innalzò di poco sopra i due viaggianti.
Li guardò ancora con bonarietà.

«Credete in Lui, amici miei», gli disse.

«Vuole sempre il vostro bene.»

Il peschereccio di legno, avendo raccolto le reti, si avvicinava al pontile ai margini del paese.

Volò di nuovo verso questo.

«Vuole sempre il nostro bene...», ripeté pensieroso Alessandro.

«La stessa cosa volevano sempre i miei genitori.»

«Mai però, forse, hanno capito quale fosse.»

...

Andarono via verso il mare aperto.

Dietro di loro la barca approdava al pontile.

* * *

L'isola che incontrarono era ormai svanita e la terra sembrava meno lontana.

Il cielo su di loro coperto ovunque da nuvole in tutte le sfumature del grigio. Il mare calmo, grigio anche quello.

Loro due, due figure perse in un mondo di vetro, una così silenziosa giornata incolore. Una giornata dove i limiti tra cielo e mare sembravano svanire...

Viaggiavano parallelamente. Come se fosse l'uno per l'altro il proprio idolo nell'immenso specchio della DeltaGamma.

Stavano insieme. E finché sarebbero stati insieme sarebbero esistiti parallelamente; si sarebbero mossi contemporaneamente in due mondi, in mare e cielo, come un plasma, una completezza.

Erano originali e idoli allo stesso momento. Vivevano allora in tutte e due le parti dello specchio.

...

Saltò in alto.

Finché poteva.

Dopo si fermò in aria e cominciò a scendere, cadendo infine nell'acqua con la coda.

Allora Alessandro salì in cielo.

Scendendo in realtà forse molto più velocemente di quanto sembrasse, girò leggermente le sue ali semiaperte.

Iniziò così una lunga girata che si concluse in un cerchio intero, prima di continuare — regolarmente di nuovo — a volare.

Giasone tentò qualcosa di simile. Saltò in aria e facendo una curva completa si tuffò ancora in mare.

...

Galleggiavano adesso l'uno accanto all'altro, soli sulla DeltaGamma.

Erano certo provati e i loro giochi, anche se durarono poco, li avevano stancati di più. Lo sapevano prima di cominciare ma questo non li ostacolò. Daltronde forse in questo modo riuscivano a sgranchirsi dall'uniformità dei movimenti durante il viaggio.

Galleggiavano l'uno accanto all'altro, soli sulla DeltaGamma. Due tratti grigi, abbandonati in mezzo al nulla.

...

«Hai sentito qualcosa?» domandò Giasone, rompendo il silenzio.

— No. Sentito cosa?

— Mi è sembrato come un tonfo da lontano.

Non aveva finito ancora la sua frase, quando lo stesso suono

si sentì di nuovo. Questa volta lo sentì anche Alessandro.

Salì veloce in cielo. Le nuvole lontane, vicino alla terraferma, si erano addensate di più, erano diventate ancora più scure.

«Sta arrivando la tempesta», gridò a Giasone mentre si dirigeva verso di lui. «Devo andare avanti...»

Lui sembrò doppiamente sconvolto.

«Vola subito! Non ti attardare... Và via adesso! Và via!»

...

Volava un po' sopra la superficie, muovendo abilmente le sue ali, aumentando velocità continuamente. Il mare si increspava piano-piano di nascenti correnti.

Volava incredibilmente veloce. Andava via come il vento. Il vento però sembrava avere un'opinione contraria...

Fu costretto a salire più in alto a mano a mano che le onde cominciarono ad alzarsi. Il vento aumentava di continuo, cambiando ad intervalli direzione. L'odore della pioggia lo avvolgeva ormai.

Il pomeriggio diventò notte.

La notte diventava giorno dal bagliore dei fulmini.

Avanzava nonostante la pioggia che scendeva come un'ondata.

...

Nuotava in superficie. Un delfino contro le spumeggianti acque.

Saltava in alto, quanto più poteva, scivolando sopra le stesse onde. Sperando che qualche fulmine illuminasse di nuovo il mare.

...

La terraferma era adesso molto vicina. E il vento stava finalmente dalla sua parte.

Però la pioggia aumentava sempre. E le sue ali lo avevano tradito...

Cadde stremato nell'acqua.

* * *

Il sole brillava in un cielo ormai calmo. Il mare era tranquillo, improvvisamente sereno come se non si fosse mai svegliato.

Ma dalle rocce sembrava che qualcosa fosse accaduto la sera precedente.

La terra ancora odorava di pioggia...

Tutto il giorno gridava il suo nome. Tutto il giorno.

Guardava con attenzione le rocce. Calcolava che non doveva essere molto lontano dal posto che cercava. Continuò allora a cercare.

Chiedeva ai gabbiani che incontrava se l'avessero visto. Li pregava di cercare insieme a lui, di guardare, di aiutarlo.

Però loro avevano altre cose da fare. Abbandonavano presto la ricerca e se ne andavano lontano per trovare del cibo.

La mattina diventò pomeriggio. Il pomeriggio diventò sera.

Dopo venne di nuovo la notte.

Rimase da solo a guardare le rocce mentre la luna calava la sua ombra sul mare.

Sentì — debole come se lo avesse immaginato — un suono venire da molto lontano. Si fermò quasi a respirare ed ascoltò il silenzio. Sentì allora lo stesso suono.

Come un sussurro nella notte si sentiva lontano, viaggiando sopra la DeltaGamma. Qualcuno gridava il suo nome.

Non sapeva se avesse risposto forte o piano. Sapeva solo che nuotava di nuovo. Che lo squarcio delle acque aveva acquistato di nuovo senso.

Che nuotava di nuovo per lui.

* * *

Un nuovo giorno cominciava...

Nuotando vicino alla roccia dove si trovava, lo vedeva dormire.

L'acqua marina aveva sciacquato le sue piume. E il sale aveva curato le sue ferite.

Apri gli occhi. Solo allora gli andò vicino.

— Ti fa male?

— Non tanto.

Il suo corpo era lacerato. Le onde lo avevano colpito molte volte sulle rocce prima di lasciarlo infine su una di queste.

Stava per aprire le sue ali, ma si fermò per il forte dolore all'ala destra.

— Si è fratturata?

— Non credo... Non avrei potuto muoverla affatto.

Forse si è incrinata. O qualche osso si è staccato. Oppure semplicemente duole a causa del colpo.

Non lo so...

Però non posso volare.

— Non preoccuparti Alessandro. Tutto andrà bene...

I giorni seguenti passarono più veloci di quanto si aspettassero.

Si arrampicava malamente sulle rocce più alte nei giorni di burrasca. Cadeva male nell'acqua e nuotava nei giorni quando il mare era calmo.

Avanzavano insieme conversando.

Avanzavano piano e quando si stancava si fermava per riposarsi alla più vicina, levigata roccia.

Giasone gli portava allora frammenti del fondo marino.

Gli portava le più belle conchiglie che trovava, piccole e grandi, dure o fragili reggendole attentamente con la bocca. Gli portava spugne di tutti i tipi, parti di corallo in diversi colori e forme.

Le lasciavano sulle rocce ai margini dell'acqua, lì dove il mare facilmente avrebbe attirato di nuovo dentro di sé, ciò che gli apparteneva.

Continuavano dopo ad avanzare, parallelamente alla terraferma.

...

Nuotava davanti a lui, girando continuamente il suo corpo, come quando Alessandro si rigirava per tuffarsi in mare.

Altre volte rimaneva imponente quasi tutto fuori dall'acqua, sostenendosi soltanto sulla coda.

Oppure, al contrario, si nascondeva tutto lasciando che la coda solo oltrepassasse la DeltaGamma, salutandolo il suo amico.

E quando lui lo voleva avrebbe saltato in alto — più in alto possibile — prima che il mare lo avrebbe di nuovo attirato dentro di sé.

Poteva adesso distendere la sua ala in alto e in basso senza troppo dolore.

...

Da roccia in roccia sentiva Giasone che gli parlava ininterrottamente sulla vita del mare, chiedergli di imparare anche altre cose sulla vita della terraferma.

Di roccia in roccia sentiva Giasone che gli descriveva tutti quanti i particolari del fondo marino che a lui stesso non era possibile vedere.

La barca affondata nelle acque più profonde, con l'asta spezzata e la putrida carena. L'interno della piccola grotta con la spaventosa apertura nera. Il baratro che si apriva direttamente nel mare — immenso, pieno di oscurità.

E in quasi tutti i suoi viaggi Giasone avrebbe trovato qualcosa di diverso che poteva portare al suo amico...

Mai prima di allora nessun gabbiano aveva imparato tanto sulla grande parte azzurra del pianeta.

Mai forse, nessun delfino aveva conosciuto tante cose sulla bellezza di ogni particolare marino.

...

Per un po' di tempo ancora Alessandro avrebbe continuato ad alimentarsi di pesci che Giasone gettava sulla terraferma con un brusco movimento del capo. Oppure di pesci più piccoli che prendeva lui stesso dalla bocca del suo amico.

Non esisteva la vergogna. Non esisteva l'impegno.

Daltronde non erano mai state due creature estranee. Erano soltanto due aspetti di una volontà.

La volontà di esplorare un mondo oltre lì a dove arriva lo sguardo.

...

Volava con le ali di nuovo aperte, ignorando il vento che aumentava...

* * *

Si divisero allo sbocco del grande fiume.
Dall'alto si poteva credere volendo che non fosse il fiume
che si gettava in mare; era il mare quello che penetrava nella
terraferma, frangendola.

Alessandro avrebbe seguito il fiume alla sorgente. Giaso-
ne avrebbe continuato a nuotare quasi ai confini fra terra e
mare fino al faro che si accendeva di sera lontano da loro.

In quel faro si sarebbero incontrati di nuovo.

...

Vicino a quel vecchio faro in pietra Alessandro avrebbe
descritto ciò che lui stesso aveva visto poco prima per la prima
volta.

Un fiume azzurro che scorre tra la verde vegetazione.

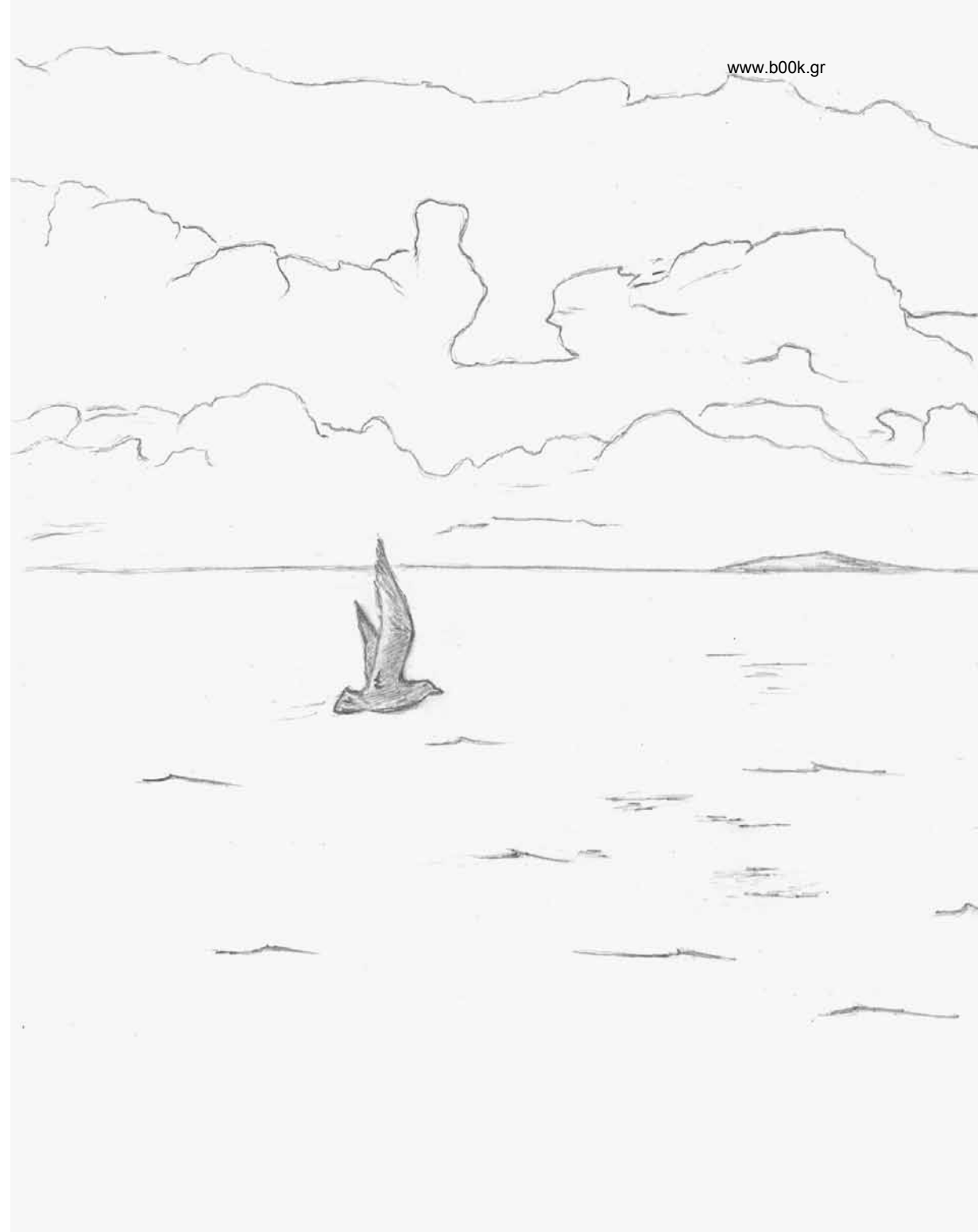
Una bianca rumorosa cascata che nasconde arcobaleni nella
sua nebbia.

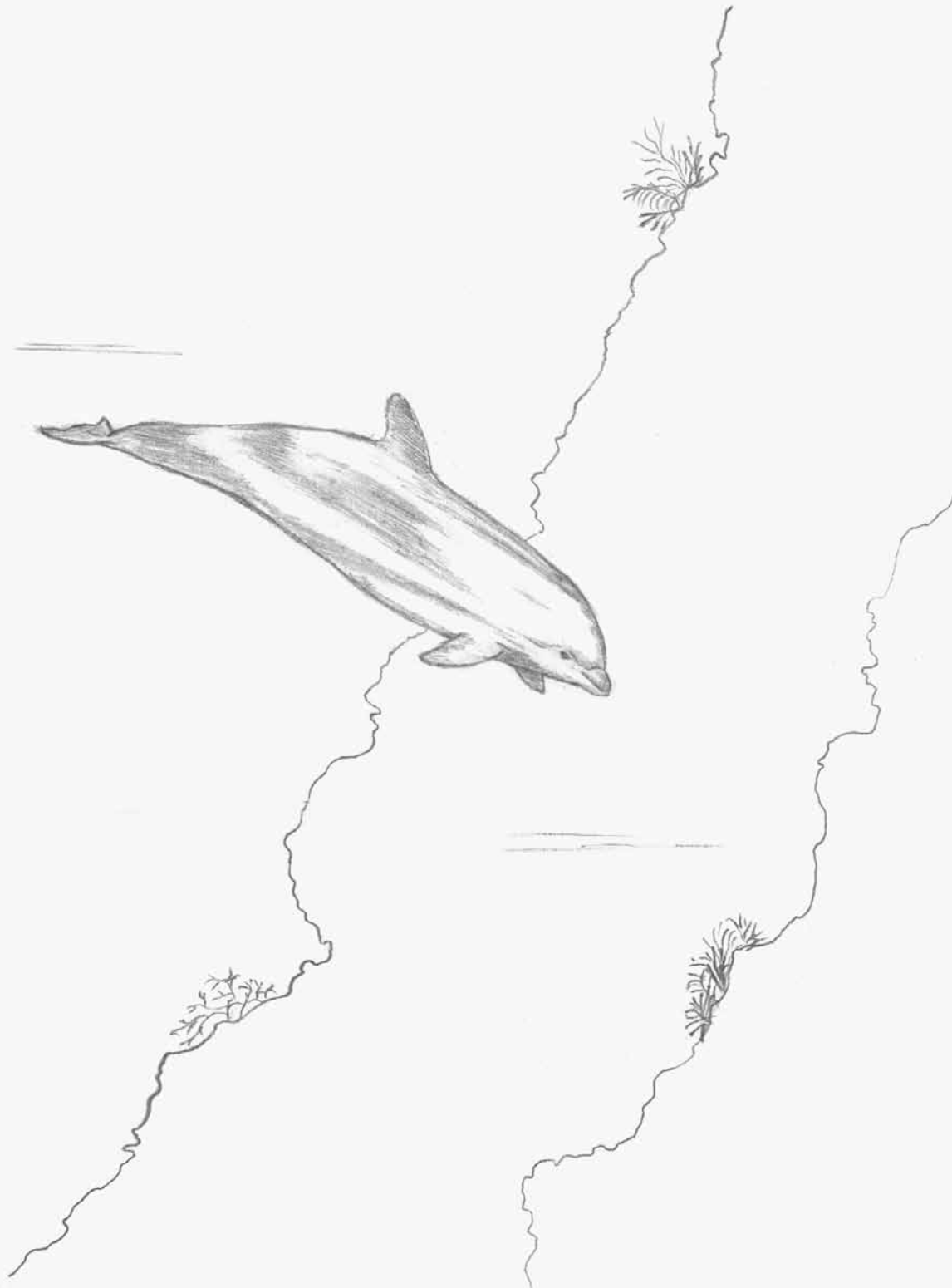
Avrebbe descritto nuvole cadute in laghi come specchi.

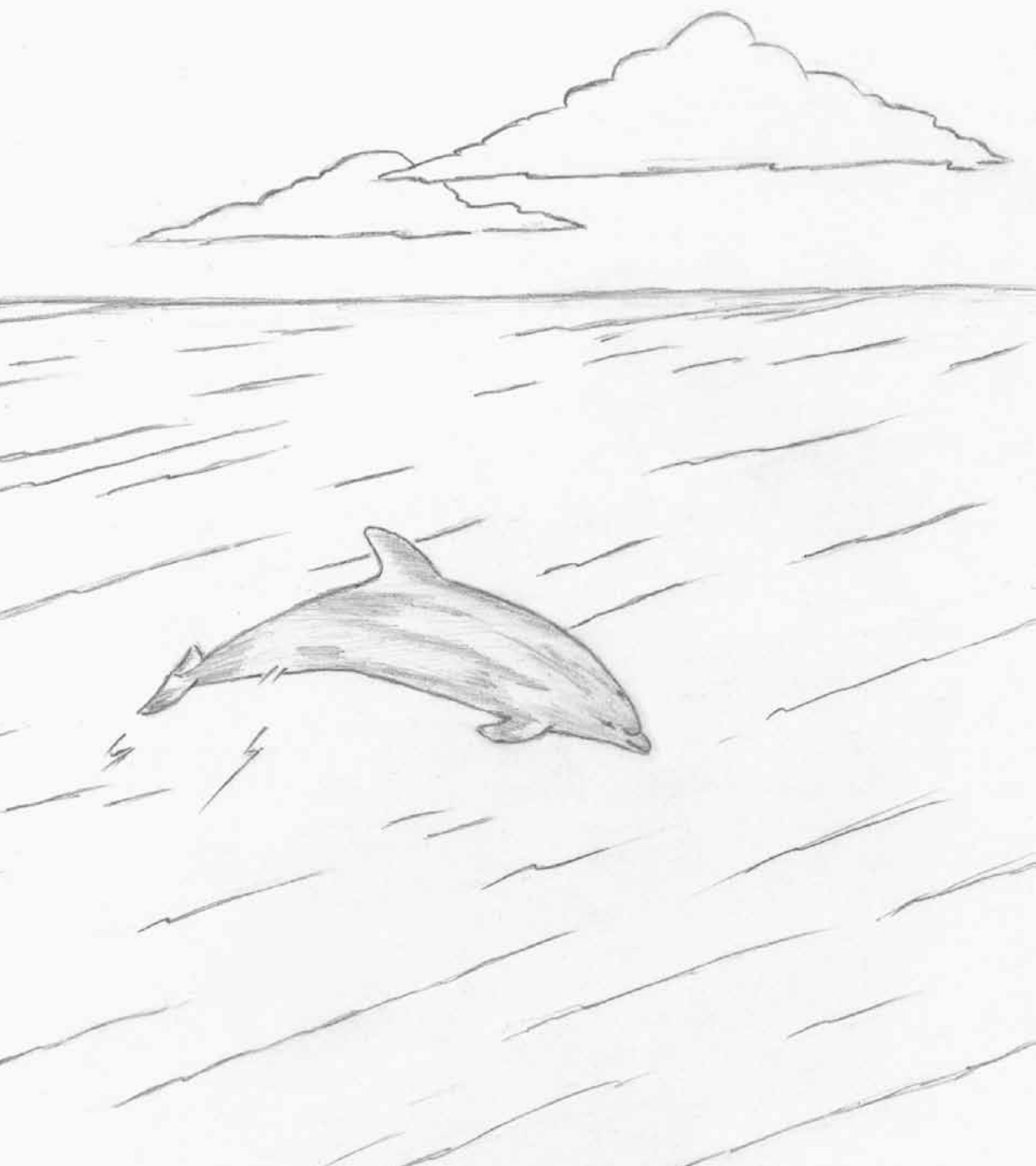
Neve abbandonata su montagne ghiacciate.

Da qualche parte vicino al vecchio faro i due viaggiatori
avrebbero trasmesso ancora una volta la loro sapienza.
Avrebbero trasmesso le loro sensazioni.

Avrebbero condiviso, così, gli stessi ricordi.







* * *

Le aveva visti!

Distendevano il loro corpo sottile nel mare.

Ma era sicuramente quanto di più pericoloso ci fosse. Perché erano a lui invisibili. E si dirigeva spensierato dritto su di loro.

I suoi sensi si acutizzarono bruscamente.

Lasciò cadere il suo corpo nel vuoto. Avendo diminuito abbastanza l'altezza da dove si trovava, rallentò la sua caduta, girando abilmente le sue ali.

...

Volava adesso un po' indietro a Giasone. Gridava adesso il suo nome. Ma l'ombra che nuotava sotto la superficie continuava con la stessa velocità.

Si abbassò ancora, così tanto che le sue ali quasi sfioravano la DeltaGamma. Ancora volava più indietro di Giasone. Ancora e poi ancora gridava il suo nome.

Normalmente sarebbe salito da un momento all'altro per respirare. Ormai non poteva più aspettare; le reti sembravano già molto vicine.

Cominciò a volare più veloce, oltrepassandolo.

Dopo, senza diminuire la sua velocità, salì un po' più in alto, girò all'istante il suo corpo e si tuffò a picco nell'acqua.

...

Chiudendo la curva che aveva iniziato per evitarlo, si avvicinò di nuovo al suo amico.

Era qualcosa oltre lo spavento. Stavano quasi per scontrarsi.

Fermi alcuni metri appena lontani da queste le osservavano silenziosi.

Per primo parlò Giasone.

— Grazie.

Alessandro, ancora sconvolto, sorrise di cuore.

«Hai visto», sussurrò, «cosa vuol dire avere un gabbiano che ti protegge?»

«Sì...», rispose, sorridendo anche lui.

«...Peccato solo che certi altri non lo hanno avuto...»

Togliendo lo sguardo dalle reti si girò e lo guardò. Ricambiò con uno sguardo colpevole.

«È vero», ammise, «che non ti ho mai parlato dei miei genitori.»

Fino a quel giorno Alessandro credeva che i genitori di Giasone si trovassero in mezzo al resto dei delfini del suo gruppo.

«Ero molto piccolo allora, mi ricordo...»

«Nuotavamo insieme vicino alla costa, ma io rimasi ad un certo momento più indietro. Giocavo con una grande medusa marrone quando sentii le loro grida...»

«Erano intrappolati tutti e due... Non molto lontano l'uno dall'altro. Non molto più in basso dalla superficie.

Cercavano di sfuggire. Di tagliare la rete con i denti.»

«Appena mi hanno visto cominciarono di nuovo a gridare. Mi gridavano di smettere.

E quando finalmente ho smesso mi gridavano di andare via. Andare via lontano. Di non tornare indietro. Di non guardare indietro. Di voltarmi soltanto ed andarmene, il più presto possibile.»

«Rimasi lì sconvolto.»

«Poi mi sono voltato e me ne sono andato.

Senza guardarmi indietro.»

...

«Da allora non mi sono più avvicinato alla costa. Non mi sono avvicinato alle persone.

Me ne andai sul mare aperto. Lì trovai gli altri delfini. Lì sono cresciuto...

In mezzo al mare e alle isole dei gabbiani.»

«Erano abituati, mi ricordo, a dirmi che i miei genitori non sono morti, che vivono ancora da qualche parte nel mare.»

«Mi ricordo che allora ci credevo, Alessandro.»
«Forse loro ci credono ancora...»

«Insomma», disse poi.
«Nessuno vive per sempre. Ed è meglio forse che l'ho capito abbastanza presto.»

...

Continuarono silenziosi per molto tempo. Ma i sentimenti certe volte hanno bisogno di essere espressi a parole...

— Ti sei mai pentito di essere andato via? Che siamo andati via?

Senza attendere risposta domandò di nuovo.
— Hai mai pensato perché sei andato via?

Giasone capovolse all'improvviso la domanda.
— Tu perché?

«Non lo so», rispose Alessandro. «Non ne sono sicuro.»
«Sapevo così poche cose... C'era così tanto da imparare... Ma gli altri gabbiani non mi capivano.
Credo che sarebbe accaduto un giorno... Sarei andato via prima o poi, anche se da solo...»

«Tu?»

— Io non lo so, Alessandro, se sarei andato mai via. Forse non appartenevo mai a nessun posto. Mai ho sentito veramente di far parte del mio gruppo. Di appartenere a qualche posto...

...

Non c'era vento quel mattino. Però l'acqua sembrava vibrare come se avesse vita.

— ...Forse è colpa del mare stesso. Che appartiene a tutti eppure mai puoi averlo per te.

— Chissà, Giasone...
Forse è meglio così...

Erano liberi di stare insieme. Di continuare insieme il loro perenne viaggio.

* * *

Aspettava al sabbioso confine della baia da un po' di tempo. Finché infine lo vide arrivare.

Scese accanto a lui.

Pareva turbato. Pareva come se nascondesse qualcosa dentro di sé.

«È stata la peggiore giornata della mia vita», disse piano e i suoi occhi si velarono improvvisamente.

«Cos'è stato? Cos'è stato Alessandro?»

Sembrava non sapere per un attimo come iniziare.

«Dietro le montagne», disse infine, «molto dietro a queste montagne, smarrito sulla terraferma eppure così vicino al mare, c'è un posto di scarico. Un posto pieno di rifiuti. Un luogo orribile. Oggi ero lì...»

«Allora?»

Si fermò solo per prendere fiato prima di continuare con lo stesso turbamento.

«La cosa più orribile di tutto, peggiore di quei rifiuti, del caldo odore della carne putrefatta, è che vivevano dei gabbiani lì.

Capisci Giasone?
Gabbiani.»

«Che si nutrivano di questi rifiuti. Con pezzi di carne e scarti di pane. Con resti di genere alimentare...»

«Gabbiani a cui non dava fastidio l'odore. A cui non davano fastidio ormai gli interminabili ammassi. Che avevano imparato a vivere così.

Volare in basso, lontano dai cieli. Uccelli marini che volano lontani dal mare. Che ormai avevano dimenticato.

Era semplicemente una fonte di alimenti. E potevano alimentarsi così più facilmente qui...»

Dai suoi occhi grondavano lacrime.

«Per un istante mi sono trovato a volare tra di loro; uno stormo di gabbiani pronti ad avventarsi sull'ammasso che giungeva.

In quel momento che aspettavano con impazienza il nuovo ammasso, che si avventavano in gruppi sui nuovi rifiuti, che arraffavano per primi qualche pezzo di cibo... In quel momento mi sono sentito così piccolo. Futile. Inesistente.

Incapace di parlare. Incapace di pronunciare una parola.»

...

Improvvisamente il suo viso si rassenerò. La carica emotiva scomparve. Il suo sguardo sembrava svanire e la sua voce acquistò una vuota uniformità.

«Non potrei mai convincerli, Giasone. Lo sentivo. Lo sapevo...

Vedevo che ogni mio tentativo sarebbe stato inutile. Perso dall'inizio.

Anche se volevo tanto aiutarli a vedere...

A vedere da soli.

Rammentargli che non basta il cibo. Che non basta solamente vivere. E poter così vivere di nuovo. Ricominciare a vivere, Giasone.

Cominciare di nuovo a pensare al mondo intorno a loro... A loro stessi...»

«Ma sono rimasto lì muto. Non potevo dire nulla. Non potrei mai convincerli.

Come allora...

Nell'isola dove sono nato. Con i gabbiani con cui sono cresciuto.

Non ho potuto, non ho cercato mai di convincerli a parole. Non è una cosa che si può dimostrare, vedi. Che puoi spiegare scuotendo il becco e le ali.»

Parlava, come a se stesso...

«Sono stato sempre per loro uno strano, solitario gabbiano, Giasone.

Non hanno mai capito che volevo soltanto imparare a pensare. Loro inseguivano il cibo. Inseguivano il presente e dimenticavano il domani.

Ma io semplicemente non potevo vivere così. Dovevo conoscere me stesso. Il cielo e il mare.

Sono rimasto, allora, a volare da solo. Da solo, anche se non l'ho mai voluto...

Però mi piaceva volare in alto su quella piccola isola.

E quando si vola in alto tutte le cose sembrano dei particolari senza importanza.

Importanza sembra avere allora solamente il volare in alto, amico mio. Volare il più possibile in alto.»

«Se qualcosa potevo fare per loro e per me, se alla fine qualcosa avessi scelto di fare Giasone, era di essere semplicemente me stesso...

Di non fingere di essere qualcun'altro.

Di osare ad esistere.»

«Però non potrei mai convincerli. Né loro, né i gabbiani nel luogo di scarico.

Mi avrebbero chiesto il 'perché' e non avrei saputo cosa rispondere. Come descrivere la sensazione di volare tra gabbiani che sembrano aver dimenticato di avere le ali. Che cercano invano di trovare ali sconosciute.

Mi avrebbero chiesto la ragione per la quale si differenziano e non potrei descrivere il momento in cui non ti importa del vento, che non ti trascina.

E quando alla fine mi chiedevano che cosa rimane, come dirgli che mai nulla alla fine ci rimane, Giasone?

Come dirgli che non esistono benemerienze?»

Giasone rimaneva silenzioso. Le frasi che sentiva ricordavano forse un delfino che guardava il sole al tramonto. Un delfino che desiderava la luce quando tutto intorno a lui era oscuro.

Così come parlò aveva la stessa triste somiglianza nella sua voce, le stesse immagini vuote nei suoi occhi.

«Non potremo mai convincere nessuno, Alessandro.

Se avessimo mille vite forse... Se avessimo mille modi di pensare...

Se ci fosse un modo il cui inizio avvenisse dentro ognuno di noi. Il mondo allora diventerebbe migliore. I gabbiani e i delfini, tutte le creature che sarebbero nate, sarebbero vissute già dal primo giorno.

La vita non sarebbe stata una perdita di tempo.»

«Ma non possiamo mai convincere nessuno, Alessandro.

Tu ed io, non potremo mai dire meravigliose bugie. E la paura della verità esiste in tutti gli esseri. Il pensiero però non si insegna amico mio, lo sappiamo. Il pensiero non si trasmette mai.

Nasce semplicemente, come una scintilla forse, un attimo dentro di noi. Lasciamo che si infiammi, oppure la copriamo di cenere...»

«Forse non c'è bisogno che nessuno convinca mai nessuno Alessandro.

Da soli convinciamo noi stessi.»

Alessandro distese le sue ali.

Abbracciò forte il suo compagno, immergendo leggermente il suo corpo nell'acqua.

«Sono così fortunato ad avere te», disse piano. «È così raro trovare qualcuno che pensi. Che metta in dubbio ciò che gli hanno detto una volta gli altri.»

Lacrime scorrevano dai loro occhi.

«Prima di incontrarti credevo di essere solo al mondo. Mi sentivo solo, ma dovevo esistere...

Dovevamo esistere...

Per poter forse — chissà — incontrarci un giorno.»

Si trovavano insieme, precisamente sopra la DeltaGamma, contro la solitudine di due immensi mondi.

Non piangevano per loro stessi. Non più.

Piangevano per quelli che forse non potevano piangere. Quando impari a pensare senza impegno, puoi ormai amare senza limiti.

Puoi piangere per gli altri. Puoi anche volare, nuotare per gli altri. Puoi allora sentire i loro sentimenti.

E non esisti ormai per te stesso soltanto. Esisti per tutti.

Per quelli che non conosci, per quelli che forse mai ti conosceranno.

Quando ami.

Alessandro guardò la superficie del mare.

«Come parlargli, Giasone? Come dirgli che quello che si trova intorno a loro sono rifiuti, mentre loro stessi lo chiamavano cibo?

Giacché la parola ‘rifiuti’ non esisteva per loro. Giacché, anche se esisteva, avevano dimenticato da tempo il suo significato.

Giacché lo avevano, semplicemente così, sostituito. Con il giusto contrario...»

Sorrise senza garbo nel riflesso di lui sull’acqua.

«Forse anche l’isola in cui sono cresciuto, anche l’isola con le bianche case che conosciamo, anche il peschereccio di legno con i gabbiani che lo inseguono... Forse tutti questi sarebbero luoghi di rifiuti.

Però noi non li vedevamo.»

Giasone continuò una frase che non doveva finire così.

«Forse anche adesso ci troviamo in uno di questi luoghi di rifiuti Alessandro, ma non vogliamo aprire gli occhi...»

Il loro sguardo si appannò così tanto che il mare sembrò sparire.

«Non esiste una linea divisoria Alessandro. Non esiste una DeltaGamma.

Ne esistono molte. E ci tengono prigionieri. Solo che quelle non le possiamo vedere. Non le vogliamo affrontare...»

...

«Vediamo sempre quello che vogliamo vedere, amico mio. E possiamo se lo vogliamo vedere tutto. In un attimo...»

«Oppure non vedere mai nulla...»

I loro occhi si schiarirono mentre le loro lacrime cadevano in mare.

* * *

Gli anni scorsero serenamente.

Alessandro e Giasone non erano quelli che lasciarono un giorno un'isola rocciosa dispersa nel mare. Erano cambiati.

Erano cambiati così tanto, così come cambia un adolescente che diventa gabbiano. Un adolescente che diventa delfino.

Però si potrebbero scorgere su di loro alcuni di quei vecchi segni caratteristici. Ed avevano ancora nei loro sguardi la stessa passione di ricerca.

Non esisteva, comunque, un altro delfino che conoscesse tante cose come lui.

Sui frutti, alberi e fiori. Sui laghi e fiumi. Sulle cascate, fuochi e vulcani, dirupi e burroni. Sulle stagioni, la pioggia e la neve. Sulle nuvole. Sulla terraferma, sulle isole e sul mare quando si vola in alto. Sulla sensazione di volare.

Non esisteva un altro gabbiano che conoscesse tante cose come lui.

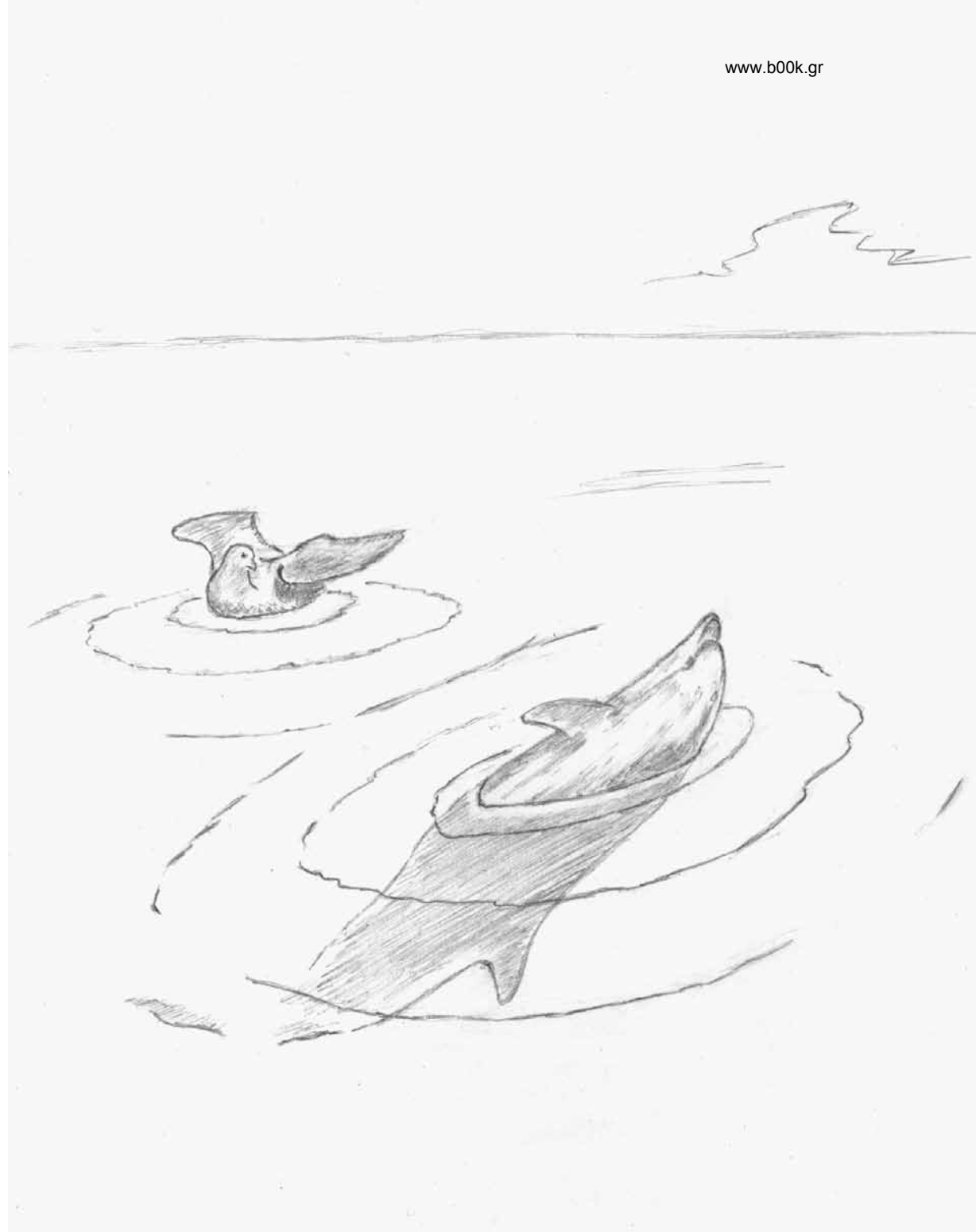
Sulle spugne, coralli e conchiglie. Sugli abissi. Sui vortici e correnti marine. Sui pesci e cetacei. Sui naufragi. Sulle grotte e baratri. Sulla sensazione di nuotare. L'emozione di balzare con impeto in aria.

Non esisteva un altro delfino e un altro gabbiano che conoscessero così tante cose sul loro stesso mondo. Avevano imparato su questo cercando di imparare ognuno sul mondo dell'altro.

Non esisteva un altro delfino e un altro gabbiano che conoscessero così tante cose su se stessi.

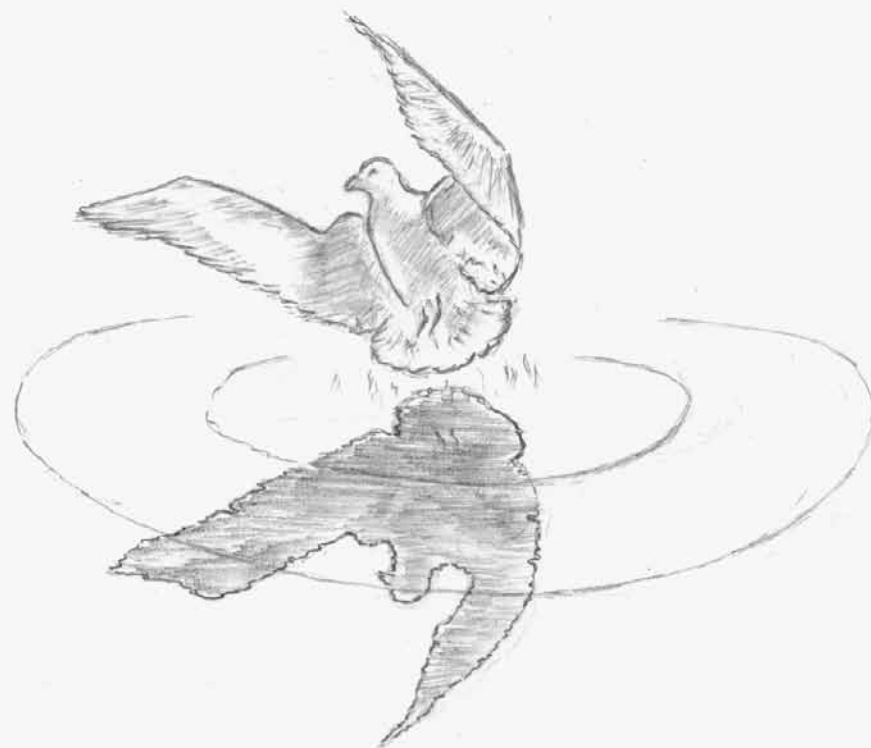
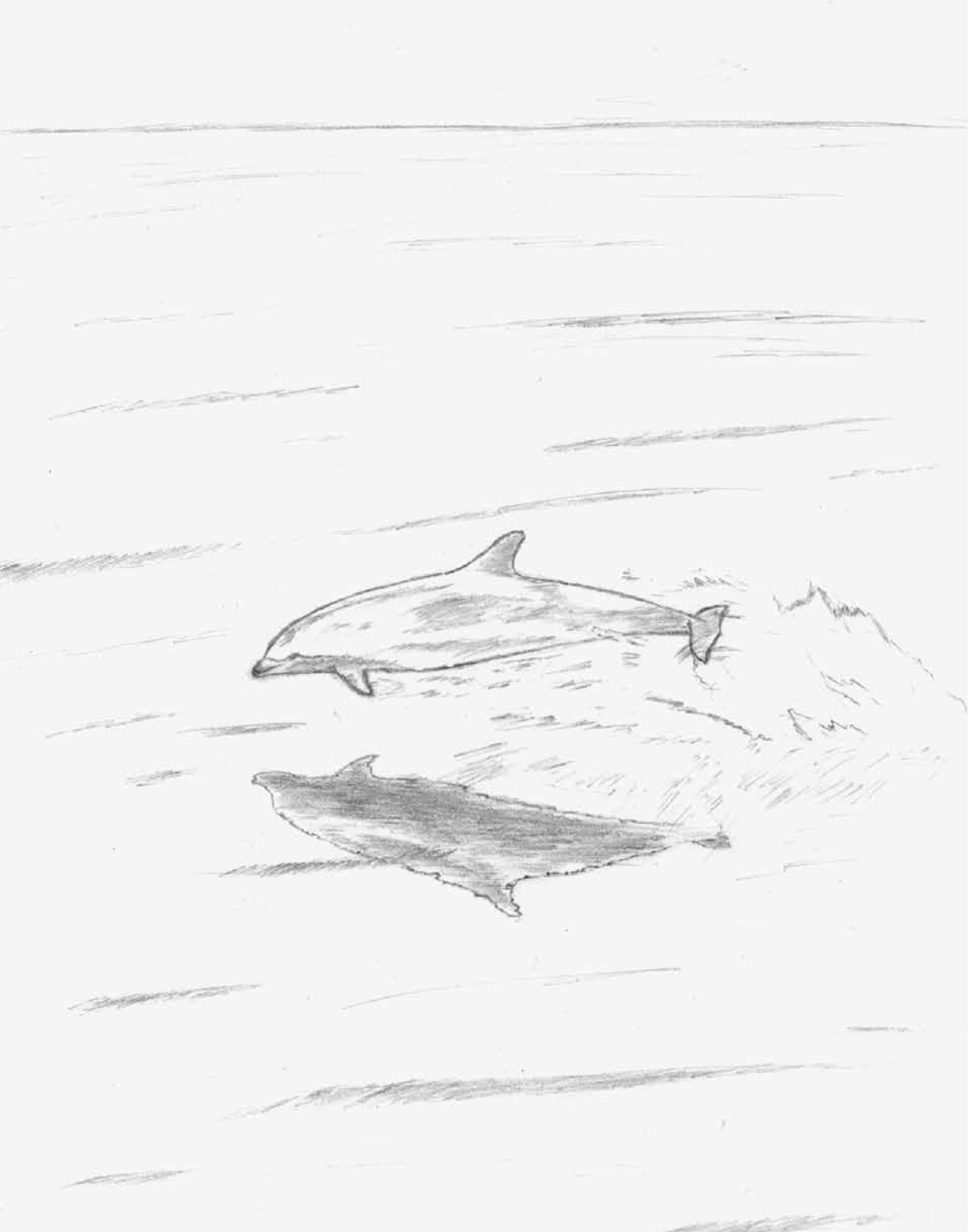
Conoscevano le loro capacità, chi erano e dove si trovassero. Quanto fossero legati ad una minima parte del tutto. Quanto attaccati a «qualcosa».

Ma avevano ormai l'orgoglio di aver vissuto. La sensazione di aver sopportato l'esistere.













* * *

Non sapevano cosa di preciso, ma qualcosa aveva attirato la loro attenzione in questa piccola isola, senza gabbiani. Lontana dalla terraferma.

Sicuramente non somigliava a nessuna fra quelle che avevano incontrato. Tutte le precedenti isole sembravano fluttuare in mare, ma questa...

Guardandola di lato, una sua parte era tagliata bruscamente cadendo nell'acqua. Il resto dell'isola scendeva in modo uniforme in tutta la sua lunghezza prima di sparire, alla fine, sotto la DeltaGamma.

Quell'isola non somigliava a nessun'altra; era come se affondasse nel mare.

Oppure era come se un tempo avesse cominciato ad affondare finché non avesse sfiorato il fondo e fosse rimasta lì, fra due mondi.

Che li unisce per sempre. Che appartiene a tutti e due e non appartenere più a nessuno.

...

Si trovava sull'unica cima, al margine dell'arida isola deserta, da qualche parte tra il cielo, il mare, e la terra. Guardava il mare aperto quando Giasone lo chiamò.

«Hai mai pensato che i nostri mondi non sono altro che due mondi contigui?» gli chiese.

«L'uno sopra l'altro?»

Non ci aveva mai pensato. Come tante cose che non si pensano mai. Forse perché non hanno importanza.

«Sembrano così diversi Alessandro», continuò, «ma sono due mondi quasi uguali.»

«Sono semplicemente due mondi l'uno sopra l'altro. Con acqua anziché aria. Con pesci anziché uccelli.

Sono semplicemente due aspetti dello stesso mondo.»

— ...

— Hai mai pensato che possano esistere mondi più in su del cielo? Mondi più in giù del mare? Che il nostro sguardo si ferma prima di incontrarli?

...

Iniziando da qualche parte tra il cielo il mare e la terra, apriva le sue ali al mondo che conosceva meglio; il suo mondo.

Volava quasi verticalmente alla DeltaGamma. Volava più in alto di qualsiasi altra volta.

Molto più in alto delle nuvole. Le vedeva sotto di lui che proiettavano la loro ombra sul mare. E la piccola isola da dove aveva iniziato non si vedeva, come se fosse finalmente affondata nell'acqua.

Aveva freddo. Però continuava a salire. Respirava con difficoltà. La sua ala destra gli faceva male dalla stanchezza e dal gelo — alcune ferite, alla fine, non possono chiudersi.

Se non si fosse fermato adesso tra poco non avrebbe potuto muovere le sue ali affatto. E se questo fosse successo forse non sarebbe riuscito a frenare la sua caduta.

...

Una volta ancora erano l'uno accanto all'altro. Vicino a loro l'isola era lì dove si trovava da sempre.

Si era tuffato quasi verticalmente alla DeltaGamma, più in fondo che mai. Se non avesse smesso di scendere, però, forse non avrebbe potuto ritornare di nuovo. E il mare calava oscuro continuamente più in fondo...

Guardarono per l'ultima volta la piccola isola solitaria. Non sapevano cosa, ma qualcosa li aveva attirati a questa.

Forse era semplicemente un'isola che non avevano visto prima.

* * *

Era passato poco tempo da quando avevano incontrato la strana isola che Alessandro si ammalò. Improvvisamente, come si era abituato.

Avanzavano lontano dalla terraferma quando si avvicinò a Giasone e gli chiese di fermarsi. Si sentiva stanco.

Si riposarono, allora, e poi continuarono. Poco dopo però Alessandro si stancò di nuovo. L'indomani decisero che dovevano fermarsi da qualche parte finché fosse stato necessario.

...

Si fermarono infine in una spiaggia piena di ghiaia bianca e grigia.

In un margine il mare.

Nell'altro la ghiaia faceva posto a rocce sempre più grandi che andavano a finire in una ripida altura.

Alessandro guardava quell'altura dal basso.

Appena fino a ieri gli sarebbe sembrata così piccola. Avrebbe potuto subito trovarsi in cima.

Ma oggi come sostenersi sulle sue deboli ali?

E come volare di nuovo per Giasone?

Ogni giorno che passava si sentiva più stanco. Perfino il nuoto lo stancava ormai. Usciva dall'acqua e si sedeva sulla calda ghiaia.

Giasone invano cercava di convincerlo a mangiare. Invano cercava di consolarlo.

Tuttavia, quando stavano insieme, quando conversavano sul cielo e il mare, sembrava tutto essere come una volta; poco dopo avrebbe aperto le sue ali e il viaggio sarebbe ricominciato dall'inizio.

Un nuovo viaggio. Come se non avessero visto nulla fino ad allora...

...

Cercava ancora. Chiamava i gabbiani che trovava e gli chiedeva se forse sapevano qualcosa. Se forse poteva fare qualcosa per Alessandro. Però nessuno sapeva.

Uno solo gli parlò del Vecchio.

Accumulò in un punto della spiaggia alcuni pesci.

Li aveva gettati sulla terraferma con un gesto brusco del capo, anche se temeva che forse il suo amico non avrebbe mangiato nulla.

Alessandro gli chiese di non andarsene.

Ma non poteva restare. Vederlo soffrire senza poter aiutarlo.

Daltronde non c'era regione di preoccuparsi. Per un gabbiano sarebbe stata solo metà giornata come distanza. Però nuotava veloce. Sarebbe potuto tornare anche la sera dopo.

E sarebbe stato attento. Bastava solo che fosse stato attento anche lui.

Lo salutò. Poi se ne andò.

* * *

Appena sentì di essersi allontanato abbastanza aumentò di velocità. Voleva tornare il più presto possibile. Doveva allora raggiungere il più veloce possibile il Vecchio Saggio.

Il gabbiano che gli parlò di lui gli aveva detto che era il più saggio tra i gabbiani. Che sicuramente conosceva tutto sulle malattie. Però non voleva più volare.

Lo avrebbe trovato nella sua isola.

...

Aveva già cominciato a salire... Ad arrampicarsi su rocce sempre più grandi, saltando da una all'altra. Ci metteva tutta la forza che gli era rimasta.

...

Nuotava di continuo finché giunse la notte. Decise allora di riposarsi un po'. Continuò dopo a nuotare, nel buio.

Se solo il Vecchio avesse potuto aiutarlo... Se ci fosse stato qualcosa da fare...

Già era l'alba mentre si avvicinava alla verdissima isola. Era proprio come gli avevano detto. Ma intorno a questa volavano gabbiani bianchi.

Chiamò qualcuno. Lo pregò di avvertire il Vecchio.

Lui si stupì. Il Vecchio Saggio non andava mai da nessuno. Tutti andavano da lui.

Certo, finora, solo i gabbiani lo avevano cercato.

Cominciò, allora, a dirigersi verso la piccola grotta sulla cima più alta dell'isola.

Volava piano verso Giasone. Dietro di lui, alla sua destra e sinistra, seguivano due gabbiani ancora.

Scese accanto a lui. Scesero dopo anche loro.

La sua figura somigliava ad un gabbiano che proprio sapeva tante cose. Che aveva visto tanto nel corso della sua vita. Che delle sue parole nessuno poteva dubitare.

Si meravigliò quando sentì che quel delfino era andato fino alla sua isola per un gabbiano. Quando sentì che un gabbiano poteva avere come amico un delfino.

Ma non chiese di più. Lo consigliò su cosa doveva fare.

Poi, dicendo ai due gabbiani bianchi di rimanere ed occuparsi del suo cibo, si voltò e cominciò a volare da solo verso la grotta sul punto più alto dell'isola.

...

Non aveva imparato niente di essenziale. Il gabbiano gli disse semplicemente che il suo amico doveva riposarsi e mangiare bene, pregando il dio dei gabbiani di aiutarlo.

Tuttavia era allegro.

Perché andava via da quell'isola.

Perché nuotava verso Alessandro.

...

Saliva dalla parte dietro. Lì dove le rocce si alzavano normalmente prima di spezzarsi, un po' dietro la spiaggia con la ghiaia bianca e grigia.

Doveva arrivare...

...

Muoveva la sua coda ritmicamente, avanzando veloce dentro l'acqua. Lacerava la superficie solo quando aveva bisogno di respirare.

Il sole saliva piano nel cielo. Le nuvole bianche, da qualche parte ai margini del mare.

Era una bella giornata.

* * *

Lo cercò con lo sguardo sopra la ghiaia. Ma non stava lì. Guardò meglio.

Un brivido attraversò il suo corpo.

Come d'intuito alzò gli occhi sulla brusca altura.

Lo vide aprire piano le sue grandi ali, grigie e bianche.

Ali che tremavano.

Lo chiamò.

Chiamò più forte che poteva.

Ma lui non poteva rispondere. Usava le sue ultime forze per tenere distese le ali.

Però avrebbe capito. Sempre capiva...

Saltò, allora, nel baratro...

* * *

Era una giornata qualunque.

Il mare sembrava invitarti. Il sole brillava in alto.

Le sue ali resistettero. Scivolò nel vento prima di cadere sulle rocce. Lasciò dietro di sé la spiaggia con la ghiaia bianca e grigia. Volava di nuovo. Volava di nuovo, pochi metri sopra le acque azzurre...

E il sole splendeva ancora quando le sue ali sembravano rompersi.

Quando il mare lo attirò finalmente a sé.

Era completamente debole, incapace di muoversi anche di poco.

Mise il muso sotto il suo capo. Lo sollevò leggermente dall'acqua, così da poter respirare.

«Muio Giasone», sussurrò.
«No... No...»

«Ti prego, portami giù...»
«Giù dove?»
«Giù...
Giù dalla DeltaGamma...»

Lacrime nascevano negli occhi del delfino — gocce d'acqua che sparivano in mare.

«Morirai Alessandro...»

«Nessuno vive per sempre... ti ricordi?»

...

Gli chiese solo di respirare profondamente. Poi lo tenne delicatamente con la bocca.

Si persero insieme.

* * *

Affondavano lentamente, seguendo le pendici delle montagne in basso dentro il mare.

Branchi di pesci si scostavano. Fiori raggianti si ritiravano, come esseri viventi, nei loro canditi rifugi. Conchiglie si chiudevano.

Nuovi branchi si intravedevano. Si scostavano.

Si nascondevano tra alghe e coralli. Dietro rocce piene di vita...

Però la pressione si rafforzava di continuo. E il cielo gli urlava che era parte di sé.

...

Volgendo il suo capo verso la superficie, poteva vedere il suo ultimo respiro viaggiare indietro nel mondo al quale apparteneva.

Affiorare tremante passando attraverso fluttuosi raggi solari. Attraverso fragili visibili intrecci di luce, linee intrapolate — oserei dire — all'elemento liquido, tagliate fuori per un po' dal turbine del tempo.

Giasone aprì la bocca.

Molto più giù della superficie, un gabbiano cominciò anche lui a salire, con le sue ali distesamente aperte, mentre intorno a sé un delfino nuotava in cerchi continui.

Viaggiavano l'uno accanto all'altro.

Attraverso fluttuosi raggi solari, attraverso fragili intrecci di luce, affioravano lentamente, tagliati fuori — oserei dire — dal turbine del tempo...

* * *

Lo prese di nuovo con sé, lontano nell'immenso mare.

Lì, sopra la DeltaGamma, un gabbiano fluttuava con le ali ancora aperte. Un delfino gemeva con il muso ancora appoggiato sopra un bianco e grigio corpo esanime.

Lì, sopra la DeltaGamma, sopra la linea dove si erano conosciuti una volta, l'azzurro avrebbe spumeggiato...

Un delfino si sarebbe immerso in un mondo di fiori ed alberi, prati dorati e strade di terra, con fiumi e laghi sommersi di nuvole.

Ed un gabbiano avrebbe semplicemente seguito le onde...

...

Un gabbiano che prima di chiudere gli occhi per sempre, era riuscito a vedere il mondo che si trova oltre l'orizzonte.

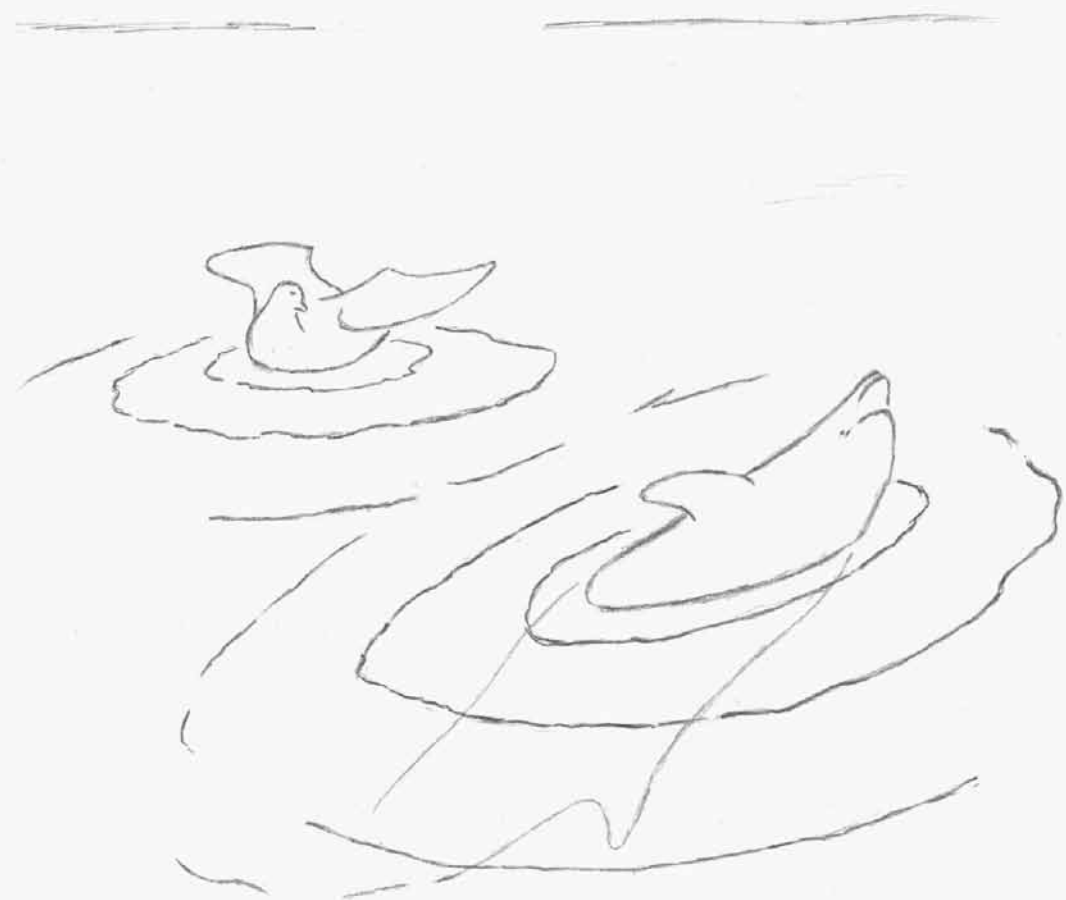
Ad infrangere le sue trasparenti catene.

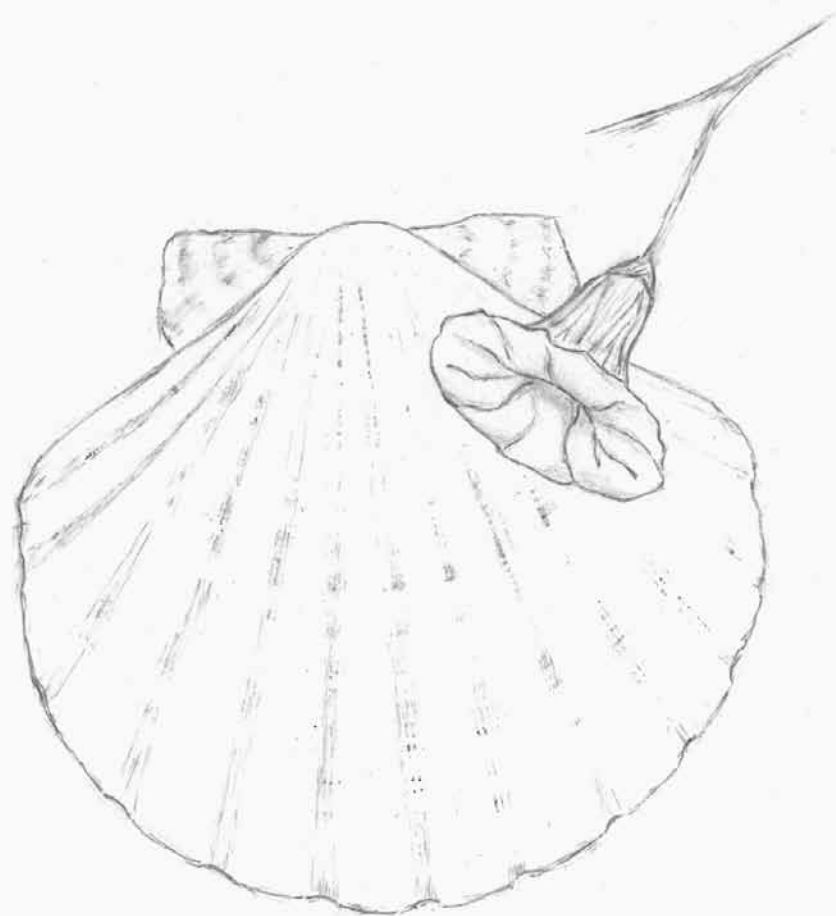
A volare veramente libero.

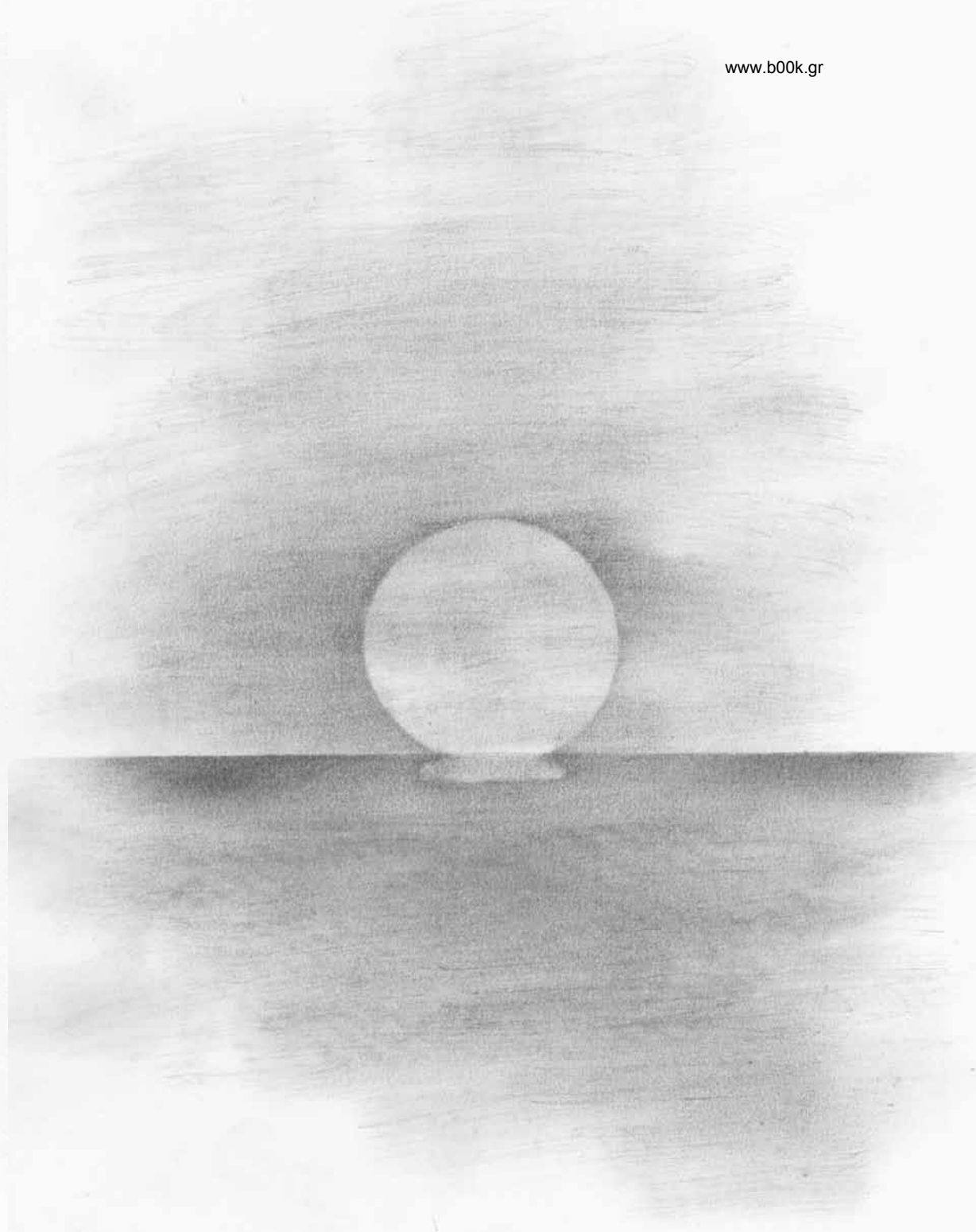
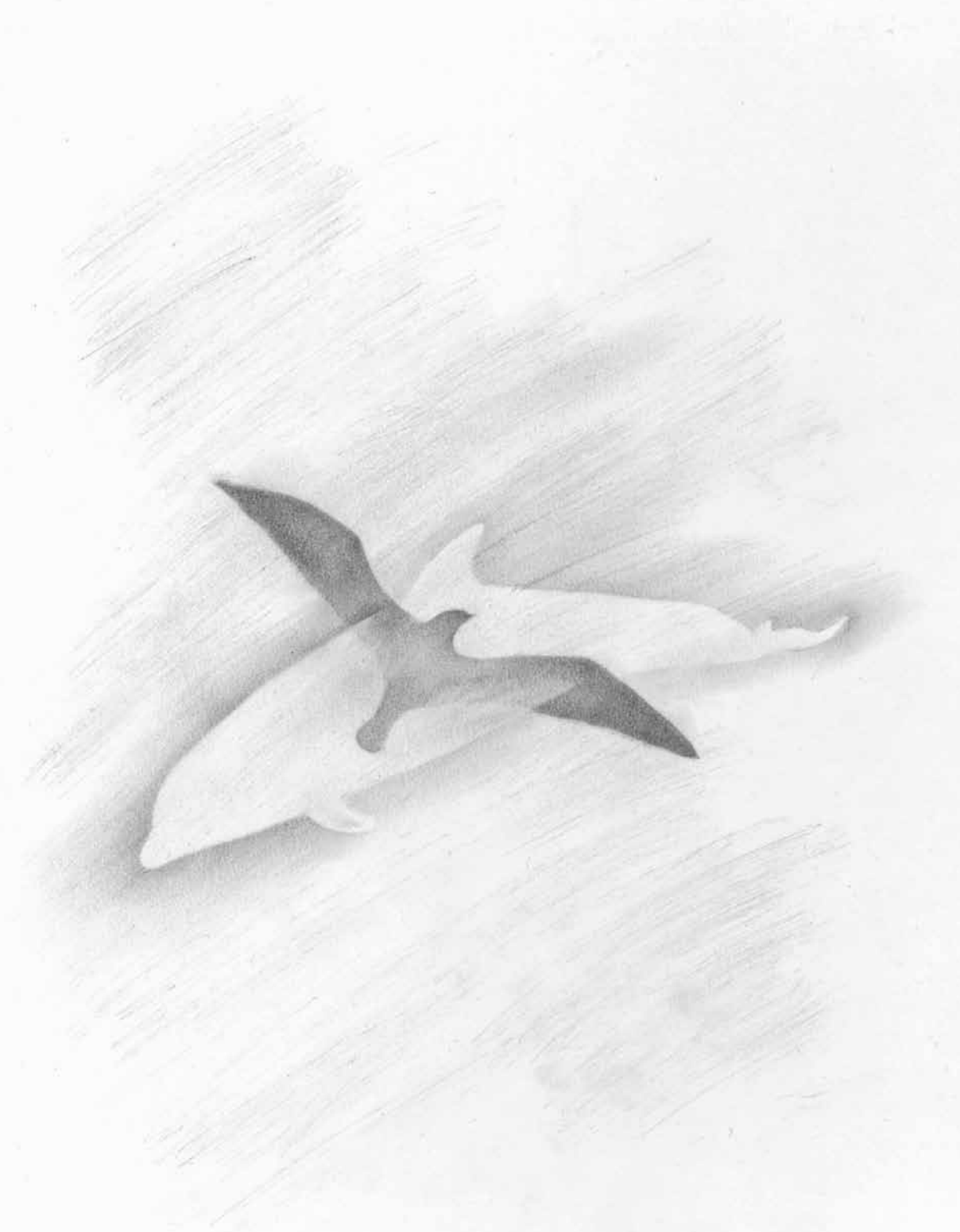
Un gabbiano che non può e non potrà mai svanire...

Che per sempre vivrà...

...Almeno finché un delfino
volerà negli abissi.







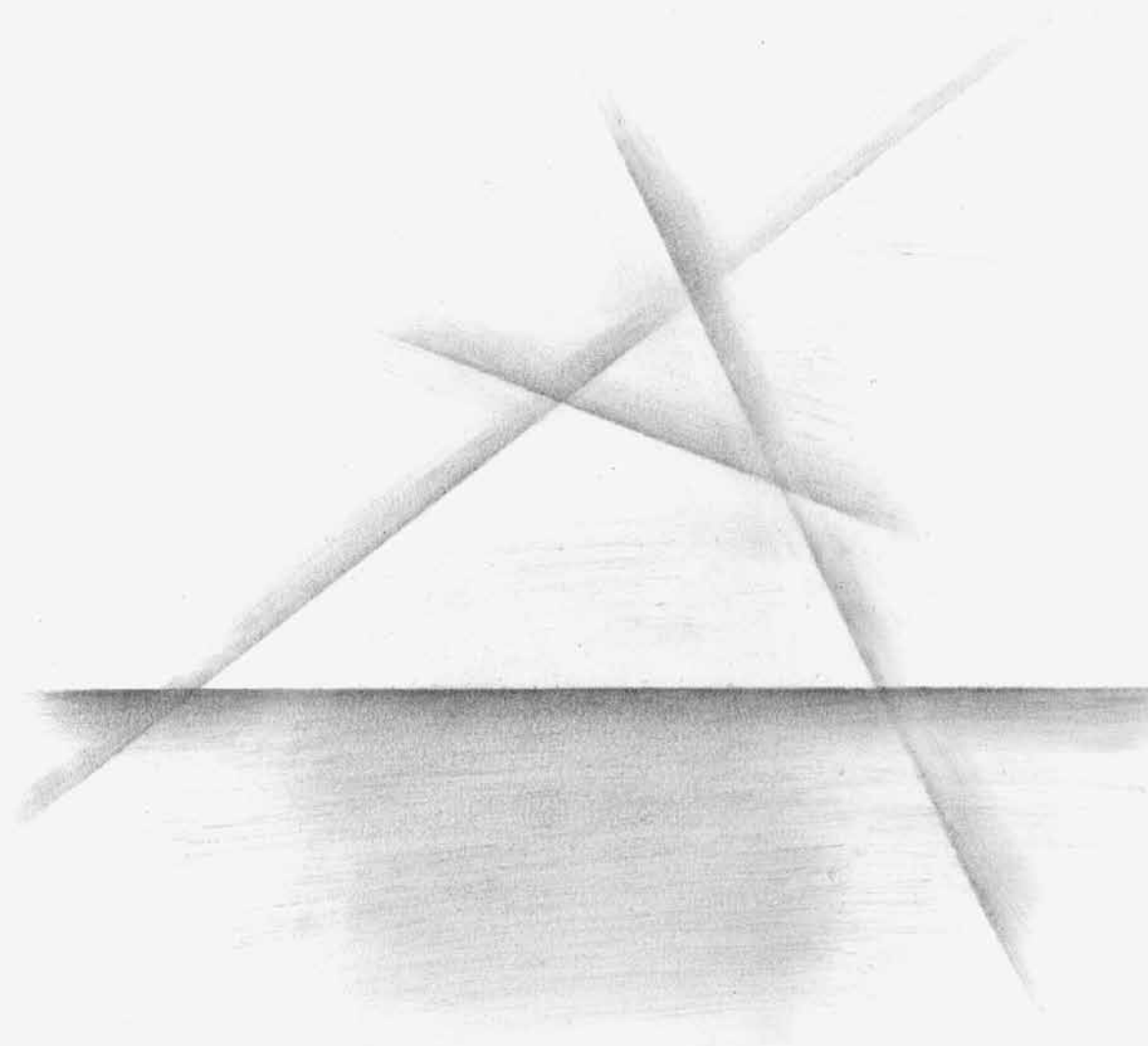
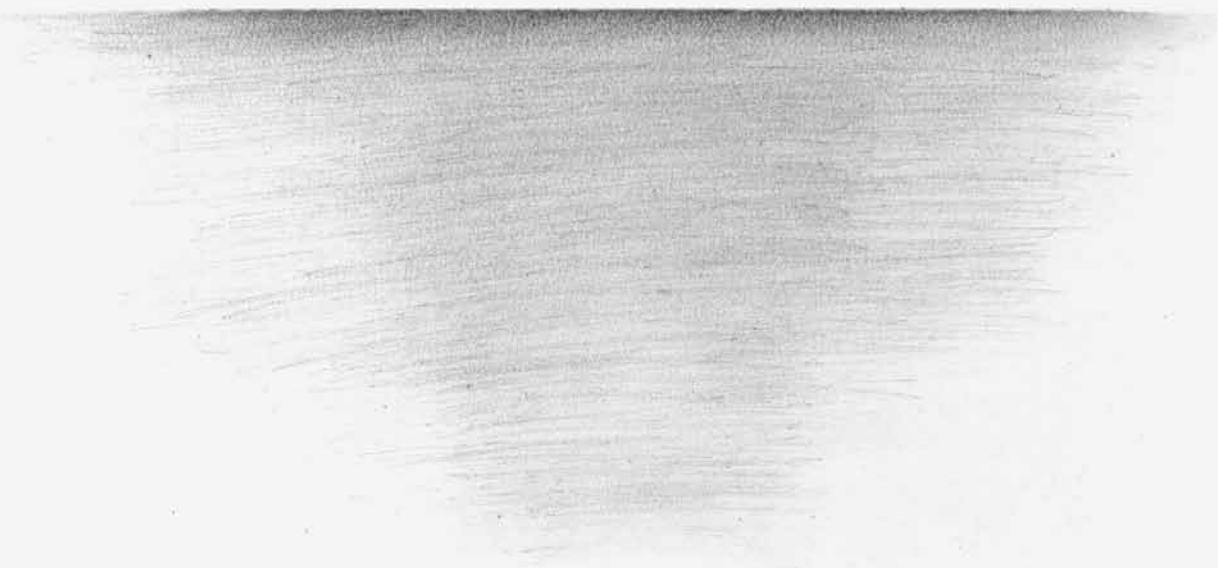


*Persi da qualche parte nell'universo,
prigionieri sembrano in altri mondi,
soli tanti, che li dividono distanze,
soli che li dividono linee infinite...*

Però, ti ricordi?

*Esiste sempre una parte incredibilmente piccola del nostro cervello,
che non ha mai obbedito alle leggi della natura.*

E l'inizio è già avvenuto...





...dalle pagine
di qualche libro inesistente...